

DCCVII.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 8 OTTOBRE 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	34155
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Trasmissione dal Senato</i> )	
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Discussione</i> ):	
Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3599) . . . . .	34157
PRESIDENTE . . . . .	34157
ROMEO . . . . .	34157
BERTOLDI . . . . .	34162
PRETI, <i>Ministro del commercio con l'estero</i> . . . . .	34164, 34166, 34168, 34170
TROMBETTA . . . . .	34167
<b>Proposte di legge:</b>	
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	34156
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	34176
<b>Commemorazione dell'ex deputato Agilulfo Caramia:</b>	
CASALINUOVO . . . . .	34156
ROMEO . . . . .	34156
DI LUZIO . . . . .	34157
BERTOLDI . . . . .	34157
GERMANI . . . . .	34157
MACRELLI, <i>Ministro della marina mercantile</i> . . . . .	34157
PRESIDENTE . . . . .	34157
<b>Interrogazioni e interpellanze</b> ( <i>Annunzio</i> ). . . . .	34156
<b>Risposte scritte ad interrogazioni</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	34156

La seduta comincia alle 17.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 4 ottobre 1962.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bisantis, Carcaterra, Marenghi e Sales.

(I congedi sono concessi).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modifiche agli ordinamenti degli istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro » (3139-B) (*Già approvato dalla VI Commissione della Camera e modificato da quella V Commissione*);

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (4164) (*Approvato da quel consesso*);

« Istituzione di un collegio di revisori di conti presso l'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia » (4165) (*Approvato da quella XI Commissione*).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede, con il parere della I e della V Commissione; il secondo, alla Commissione competente, in sede referente; l'ultimo, alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1962

**Annunzio di proposte di legge.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

**ARMATO** ed altri: « Modifiche alle leggi 6 agosto 1954, n. 858, e 2 maggio 1955, n. 404, per la istituzione delle qualifiche di autista scelto e guidatore filoviario scelto e riduzione di anzianità per l'acquisizione delle qualifiche di guidatore tranviario e fattorino scelto » (4166);

**DI LUZIO:** « Assicurazioni obbligatorie I.N.P.S. ai familiari, compresi il coniuge, che svolgano funzioni di accompagnatore dei mutilati ed invalidi di guerra, di cui alla tabella E della legge 10 agosto 1950, n. 648 » (4167).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Commemorazione dell'ex deputato Agilulfo Caramia.**

**CASALINUOVO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CASALINUOVO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, giunge notizia dalle Puglie della morte dell'onorevole avvocato Agilulfo Caramia, il quale per lungo tempo fece parte di questa Assemblea, approfondendo nell'esplicazione del mandato parlamentare particolari doti di competenza, di compostezza, di dignitosa serietà, di approfondita disamina di tutti i problemi sui quali ritenne di intervenire.

Era nato a San Giorgio Jonico, in provincia di Taranto, il 6 giugno del 1885 e, addottoratosi in giurisprudenza, aveva percorso gli anni migliori della sua esistenza dedicandoli contemporaneamente all'esercizio vigoroso della professione forense e al servizio, il più probo ed il più sentito, della cosa pubblica. Fu sindaco di Taranto in un triste e doloroso periodo dell'immediato dopoguerra, e quella popolazione ricorda ancora lo spirito di abnegazione e di sacrificio con il quale, in quelle ore particolarmente gravi, sulle rovine della guerra e fra le passioni politiche che all'epoca divampavano violentemente,

Agilulfo Caramia seppe assolvere al suo mandato ed esplicitare la sua missione con obiettività, con equilibrio, con generale soddisfazione, con la più scrupolosa diligenza.

In questo dopoguerra fu designato a far parte della Consulta Nazionale e fu deputato nella prima e nella seconda legislatura. Dedicò la sua attività parlamentare, oltre ai problemi interessanti l'amministrazione della giustizia, anche alle questioni attinenti alla agricoltura, campo questo nel quale era anche particolarmente esperto. Fece per lungo tempo parte della Commissione agricoltura e i colleghi di quella Commissione ricordano con quanto zelo egli studiasse i provvedimenti, con quale acume e profonda competenza li discutesse.

Ogniquale volta prese la parola in questa Camera i suoi interventi furono caratterizzati (molti di noi lo ricordano per averli personalmente ascoltati) appunto dalla serietà, dalla compostezza, dalla dignitosa profondità del suo dire.

Accanto alla sua opera di parlamentare, va qui particolarmente ricordata la sua attività di avvocato, poiché in effetti nella toga e della toga egli fu un campione; erede e continuatore di quella grande scuola dell'Ottocento che va tramontando, egli fu di monito, di esempio, di guida alle giovani generazioni. Generazioni nuove sfilarono nelle aule di giustizia delle Puglie ascoltando la sua parola e da essa traendo incitamento nei primi passi della professione. Quando la morte lo ha colto egli ricopriva (come già nel 1943-44) la carica di presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati e dei procuratori della provincia di Taranto. Con nobili manifestazioni di cordoglio gli enti pubblici e gli organi professionali della sua città hanno ricordato con fierezza la sua esistenza, spesa nobilmente nell'attività forense e al servizio del paese.

In questa Camera, con sentimenti di sincero e accorato cordoglio, io elevo il mio pensiero reverente e devoto alla sua memoria, pregando la Presidenza di voler far pervenire alla famiglia i sensi delle condoglianze più sentite di tutti noi.

**ROMEO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ROMEO.** A nome del gruppo comunista, mi associo al cordoglio per la morte dell'onorevole Caramia. Ricordiamo in lui il democratico, l'antifascista, il sindaco di Taranto, il deputato di quella circoscrizione.

Sottoscrivo anch'io la richiesta che la Presidenza si renda interprete presso la famiglia

dello scomparso dei sentimenti della nostra Assemblea.

DI LUZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI LUZIO. A nome del gruppo liberale esprimo profondo cordoglio per la scomparsa dell'onorevole Caramia, chiarissimo avvocato e illustre parlamentare.

BERTOLDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOLDI. Mi associo a nome del gruppo del partito socialista al cordoglio per la scomparsa dell'onorevole Caramia.

GERMANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANI. A nome del gruppo della democrazia cristiana mi unisco al compianto per la scomparsa dell'onorevole Caramia.

Come presidente della Commissione agricoltura voglio ricordare che nella prima e in parte nella seconda legislatura egli partecipò come membro influente ai lavori della nostra Commissione, portando sempre un contributo di onestà, di equilibrio e di conoscenza dei problemi. Anch'io lo ricordo quando dal suo banco, specialmente nella prima legislatura, si alzava a difendere con fermezza e convinzione punti di vista contrastanti con quelli della maggioranza. Anche a titolo personale, ricordando le notevoli qualità di cui seppe dar prova nei lavori della Commissione agricoltura, mi associo al compianto espresso per la scomparsa di così valoroso collega.

MACRELLI, *Ministro della marina mercantile*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI, *Ministro della marina mercantile*. A nome del Governo e a titolo personale mi associo al cordoglio della Camera per la scomparsa dell'onorevole Agilulfo Caramia.

Chi ha avuto la fortuna di conoscerlo in quest'aula sa quali erano le sue virtù, le sue qualità di mente, di cuore e di intelletto. Grande avvocato, egli continuava quella nobile tradizione della terra pugliese che ha lasciato tracce non facilmente cancellabili; coerentemente con le sue profonde idealità democratiche, partecipò attivamente alla battaglia per la resurrezione del nostro paese.

Lo abbiamo ascoltato nei suoi vari interventi in quest'aula e lo ricordiamo ancora quando si alzava dai banchi del suo settore per esprimere il suo pensiero e quello del suo gruppo con animo aperto a tutte le idealità di giustizia e di libertà.

PRESIDENTE. Mi associo al cordoglio per la scomparsa dell'onorevole avvocato Agilulfo

Caramia, che fu consultore nazionale e deputato per la prima e per la seconda legislatura.

La Presidenza ha già provveduto ad esprimere le più vive condoglianze alla famiglia dello scomparso. Le rinnoverà a nome della Assemblea. (*Segni di generale consentimento*).

#### **Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3599).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Romeo. Ne ha facoltà.

ROMEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella relazione De' Cocci al bilancio in discussione viene sottolineato che un giudizio sulla situazione degli scambi non può prescindere da una valutazione più generale dello sviluppo economico del nostro paese e che la domanda estera è una componente essenziale di detto sviluppo. Viene rilevato altresì che il nostro è un paese povero di risorse, di materie prime, e che quindi ha bisogno di commerciare per mantenere l'attuale ritmo di sviluppo economico.

Noi concordiamo sull'esigenza di una valutazione dello sviluppo economico in atto nel paese e sul fatto che abbiamo bisogno di commerciare, anche perché dal giudizio che si dà sulle tendenze in atto della nostra economia emerge, secondo noi, con maggiore chiarezza il carattere della nostra politica del commercio estero. Per noi, come è noto, si tratta di uno sviluppo economico dominato dai monopoli, che ha portato alla concentrazione degli investimenti e quindi delle attività produttive in alcune regioni, che riguarda certi settori fondamentali per l'industria monopolistica, ha creato gravi squilibri regionali e si fonda su alti profitti e bassi salari. Si tratta di uno sviluppo economico che ha sottratto ricchezze ad alcune regioni per concentrarle in altre, ha provocato l'abbandono di vaste zone agricole e l'incremento di certi settori della produzione industriale.

Il nostro interscambio quindi rispecchia ad un tempo le conseguenze e la necessità di spingere avanti questo tipo di economia, al fine di sostenere i ritmi d'incremento della produzione e di fronteggiare la concorrenza,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1962

in presenza di una continua ascesa dell'interscambio mondiale, caratterizzato, come si sa, da una forte competitività.

Se ne ha, del resto, una conferma anche in quanto ha scritto il relatore onorevole De' Cocci nella parte della relazione riguardante il commercio estero e la programmazione economica, dove, dopo aver illustrato i cardini attuali della politica del commercio estero, identificandoli nell'integrazione internazionale e nella libertà del commercio e degli scambi, pur auspicando uno sviluppo bilanciato della nostra economia, sostiene che l'esportazione dovrà continuare a costituire lo sbocco dell'industria del nord e di alcuni prodotti agricoli del sud, e le importazioni la base per potenziare la medesima industria del nord e alcuni settori e alcune zone povere.

Senza dubbio è positivo che le nostre esportazioni continuino ad espandersi ed a conquistare anche solide posizioni sul terreno di un'accentuata competitività che caratterizza il commercio mondiale; è positivo, secondo noi, anche che l'Italia si sia inserita fra i principali paesi esportatori di prodotti industriali, soprattutto se si tiene presente che fino all'ultima guerra le nostre esportazioni riguardavano prevalentemente i prodotti agricoli. Ma se tutto ciò può essere considerato positivo, a nostro avviso occorre esaminare a quali condizioni la nostra domanda estera ha raggiunto l'attuale livello, e quali sono le forze economiche che ne beneficiano. Questo è necessario perché, essendo il commercio con l'estero una componente essenziale dello sviluppo economico, non possiamo fare astrazione dai problemi riguardanti la domanda interna, gli investimenti, le riforme di struttura del nostro paese.

D'altra parte, l'esigenza di una soluzione di questi problemi emerge dalle vaste lotte in corso in tutto il paese e che vedono in movimento tutte le categorie dei lavoratori, delle fabbriche e delle campagne. Ed è proprio in occasione di queste vaste lotte che abbiamo ascoltato la solita raccomandazione alla prudenza in materia di rivendicazioni salariali. Questo è uno dei motivi che vengono agitati continuamente, oggi, mentre è in corso lo sciopero dei metallurgici. A sentire certi economisti, non soltanto è necessario evitare aumenti salariali per scongiurare il pericolo di inflazione, per difendere la lira, ma gli aumenti non devono essere richiesti per evitare di compromettere le capacità concorrenziali dell'industria italiana sui mercati esteri.

Della stessa opinione è il relatore De' Cocci quando afferma: « Nel complesso può quindi dirsi che il flusso di esportazioni si mantiene copioso e presumibilmente sarà tale ancora per molto tempo, se la domanda estera si manterrà elevata e la nostra capacità concorrenziale non verrà menomata da elementi patologici influenti sui costi »; per poi aggiungere: « I due punti di vantaggio che la situazione italiana presenta rispetto alla media dell'Europa occidentale, cioè i margini di sotto impiego e miglior rapporto fra i coefficienti che misurano la produttività e remunerazione del lavoro, restano sostanzialmente inalterati, nonostante gli aumenti salariali concessi lungo l'arco dell'anno ».

In altri termini, il relatore sostiene che l'espansione delle nostre esportazioni potrà mantenersi ad alti livelli se non interverranno elementi perturbatori dei costi e tra questi comprende i salari.

Secondo questi economisti che vi invitano alla prudenza, che chiedono di evitare le richieste di aumenti salariali per non compromettere la capacità concorrenziale dell'industria italiana sui mercati esteri, e anche, come abbiamo visto, secondo il relatore, la capacità concorrenziale dell'industria italiana dovrebbe essere rafforzata comprimendo i salari dei lavoratori o per lo meno mantenendoli ai livelli attuali. Per provare l'infondatezza di questa tesi basterà esaminare i dati che si possono ricavare dalla relazione del governatore della Banca d'Italia per rendersi conto che le cose stanno diversamente.

Nel 1961 la produttività operaia è accresciuta dello 0,9 per cento in Olanda, dell'1,5 per cento in Gran Bretagna, dell'1,7 per cento negli U.S.A., del 3,1 per cento in Belgio, del 3,7 per cento nella Germania occidentale, del 4,1 per cento in Francia, in Italia del 6,3 per cento. Per quanto riguarda le retribuzioni invece, sempre nello stesso anno, i guadagni orari degli operai sono aumentati del 10,1 per cento nella Germania occidentale, del 9,7 per cento in Francia, dell'11 per cento in Austria, del 5 per cento in Olanda, del 3,9 per cento in Italia.

Esaminando questi dati si può agevolmente considerare che vi è stato, sì, un incremento dei salari reali in favore dei lavoratori italiani, ma in rapporto all'incremento del rendimento del lavoro siamo ben lontani da quanto è avvenuto negli altri paesi. Ora, noi siamo favorevoli all'incremento delle nostre esportazioni, ma è evidente che respingiamo le tesi di coloro che vorrebbero riversare sui

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1962

lavoratori il costo della competitività mantenendo intatti i loro profitti.

Noi respingiamo tale impostazione anche perché l'80 per cento delle nostre esportazioni riguarda i grandi complessi industriali i quali, proprio per gli alti profitti che realizzano, sono in grado di autofinanziarsi e di avvalersi, per la riduzione dei costi di produzione, dei ritrovati più avanzati della tecnologia.

D'altra parte, il Governo ha adottato vari provvedimenti in favore degli esportatori. Si tratta di provvedimenti di incentivazione che per molti aspetti hanno riscosso il plauso degli interessati e tutelano abbastanza i nostri esportatori in materia di rischi e di competitività. Mi riferisco particolarmente alla legge sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti alle esportazioni e a quella relativa al rimborso dell'I.G.E.

Noi abbiamo criticato questi provvedimenti sotto molti aspetti e non li abbiamo approvati; non già perché non siamo favorevoli a concedere incentivi alle esportazioni. Noi siamo contrari agli incentivi indiscriminati, siamo contrari agli incentivi che tendono a rafforzare il predominio dei grandi complessi monopolisti nelle esportazioni. I fatti e i dati relativi al nostro interscambio confermano la giustezza della nostra posizione.

Ho già avuto modo di rilevare in Commissione che, nonostante il provvedimento sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti alle esportazioni, è diminuita la nostra presenza sui mercati dei paesi sottosviluppati dell'Africa e dell'Asia.

Eppure, quando discutemmo la legge, l'allora ministro Martinelli sostenne con un certo calore che il provvedimento, oltre a fornire ai nostri esportatori uno strumento indispensabile per fronteggiare la concorrenza che si svolge senza esclusione di colpi, tendeva a favorire l'incremento del nostro interscambio con i paesi sottosviluppati.

Ma anche il ministro attualmente in carica ha scritto e dichiarato che il provvedimento in parola è uno strumento efficace per promuovere, per aiutare lo sviluppo economico e sociale dei paesi sottosviluppati. La realtà, purtroppo, è ben diversa. Basti considerare che le merci da noi esportate verso i paesi africani nel 1961 rappresentano solo il 6,3 per cento del totale delle nostre esportazioni. Ciò significa che nei confronti dei paesi sottosviluppati persiste la nostra errata politica estera, la quale senza dubbio incide sugli orientamenti del nostro commercio con l'estero. Abbiamo più volte sottolineato che,

a differenza della Francia e dell'Inghilterra, il nostro paese è immune da pesanti responsabilità colonialiste nei confronti dei paesi del continente africano, ma non bisogna dimenticare che il Governo non sempre ha favorito il consolidamento e lo sviluppo dei movimenti per l'indipendenza, schierandosi, in diverse occasioni, all'O.N.U., con i paesi colonialisti e tacendo sulle sanguinose repressioni dei popoli che lottano per la loro liberazione.

La nostra politica verso questi popoli deve essere guidata dalla volontà di favorire la loro indipendenza: perciò il nostro aiuto economico deve essere informato a tali principi. A tali principi certamente non è ispirata la politica del M.E.C., per cui, ben a ragione, al convegno sulla politica della Comunità economica europea nei confronti dei paesi in via di sviluppo, tenutosi l'anno scorso a Bari, il rappresentante del Congo, il signor Mbeka, ministro del governo centrale, ebbe a dichiarare: « Si parla qui di stipulare nuove convenzioni di associazione al M.E.C. per i paesi ex coloniali recentemente assurti alla indipendenza. Bene. Occorre allora mettere subito in chiaro che i nostri paesi si attendono un concorso disinteressato alla soluzione dei loro problemi urgenti e brucianti, e concrete misure che possano portare all'eliminazione della miseria e al miglioramento sostanziale delle condizioni di vita ».

Tra le varie proposte contenute nel rapporto presentato a quel convegno vi era la costituzione di un fondo di sviluppo di 300 milioni di dollari l'anno. A questo riguardo Mbeka non ha usato mezzi termini:

« Questa cifra è ridicolmente bassa, può servire al massimo a mantenere l'attuale livello del reddito *pro capite* e condannerebbe dunque i nostri paesi ad una situazione di stagnazione. Anche a prescindere dall'artificialità di certi calcoli qui elaborati, le cifre presentate come conclusive sono dunque da rifiutare. Gli africani sono scandalizzati e delusi per le somme enormi che vengono destinate nel mondo a scopi militari e a ricerche di carattere bellico. Si afferma che tutto ciò è necessario per la sicurezza: ma la sicurezza mondiale è compromessa innanzi tutto dal mantenimento di milioni di individui in condizioni sub-umane !

« L'aiuto finanziario, del resto, non è tutto — ha proseguito il ministro Mbeka —: occorre vedere a quali condizioni, viene dato; occorre che i contributi tengano conto della concreta situazione dei singoli paesi. Occorre che al tempo stesso ci vengano garantiti

adeguati introiti per le nostre esportazioni, grazie alla stabilizzazione dei prezzi delle materie prime e ad una radicale revisione del sistema di scambi commerciali tra Africa ed Europa. Ma tutto ciò concerne ancora una prospettiva a breve termine. Bisogna affrontare il fondo del problema, cioè una profonda trasformazione delle nostre strutture economiche avviando un processo di autonomia industrializzazione che ci renda meno esposti alle fluttuazioni del mercato mondiale ».

Più chiaramente di così non si può parlare. E allora, ecco i termini della nostra politica nei confronti dei paesi in via di sviluppo.

A quali condizioni devono essere concessi gli aiuti? Le condizioni, secondo noi, sono chiare: rispetto dell'indipendenza, libertà e autonomia nella soluzione dei problemi economici e politici, fine della politica di rapina realizzata attraverso le costanti modifiche dei prezzi delle materie prime importate dai paesi sottosviluppati. Il nostro paese ha interesse allo sviluppo economico e sociale dei paesi ex coloniali; abbiamo validi motivi per aiutare questi popoli ai fini dell'incremento del nostro stesso commercio con l'estero.

Nel quadro di una politica di rinnovamento dei rapporti con questi paesi, un grande contributo possono dare le aziende a partecipazione statale. Attualmente una certa attività viene svolta dalle aziende I.R.I. in direzione soprattutto dell'America latina, con l'esportazione di beni strumentali, l'assistenza o lo impianto di alcuni importanti complessi. Sappiamo che l'I.R.I. è orientato ad intensificare questa attività soprattutto in considerazione della complementarità fra la nostra economia e quella dell'America latina.

È necessario, però, che le aziende a partecipazione statale si inseriscano validamente nell'area dei paesi africani e latino-americani. In questi paesi, invero, si è inserito validamente l'E.N.I. con una serie di iniziative che, come sappiamo, hanno dato luogo a contrasti e polemiche a non finire.

Per quanto riguarda i mercati dell'America latina con i quali il nostro paese tradizionalmente ha sempre commerciato, non possiamo fare a meno di rilevare la stagnazione attuale e in alcuni casi la caduta del nostro interscambio. Ciò costituisce un elemento negativo della nostra politica della esportazione, soprattutto se si tiene presente il cosiddetto « piano dell'alleanza per il progresso » lanciato a Punta del Este dagli Stati Uniti d'America, piano che, com'è noto, ten-

de a subordinare lo sviluppo economico dei paesi dell'America latina agli interessi del capitalismo statunitense.

Da quanto fin qui detto sul nostro interscambio con i paesi sottosviluppati, si può affermare che il provvedimento sulle assicurazioni dei crediti e dei finanziamenti alle esportazioni non si è rivelato quello strumento necessario per facilitare la nostra presenza sui mercati dei paesi sottosviluppati, di cui parlava il ministro Martinelli e parla oggi il ministro Preti. In Commissione il ministro Preti ci ha detto che per rendere efficace il provvedimento è stato necessario aumentare il *plafond* per l'assicurazione dei crediti da 150 a 270 miliardi e che non è stato facile ottenere un sì congruo finanziamento.

Dalla stampa abbiamo appreso che nella riunione del Consiglio dei ministri che decise l'aumento del *plafond* era stata superata la polemica fra coloro che si dibattevano per gli investimenti nelle nostre zone depresse e quelli che chiedevano una più forte incentivazione delle esportazioni, poiché dell'incremento di queste beneficieranno la domanda interna e lo stesso nostro sviluppo economico. Noi non conosciamo i termini reali della polemica: sta di fatto che non è possibile puntare decisamente sulle esportazioni poiché un eventuale rallentamento della domanda potrebbe avere serie ripercussioni sulla nostra economia con un mercato interno inadeguato. A parte il fatto che le esigenze delle nostre aree depresse, le esigenze del nostro Mezzogiorno non possono essere misconosciute e che le iniziative in corso devono essere portate a termine.

Qui il discorso s'inserisce nel quadro più vasto della valutazione delle tendenze di sviluppo dell'economia italiana, investe la esigenza del superamento degli squilibri e quindi di una politica di programmazione di cui ci ha parlato a lungo l'onorevole La Malfa.

Ma per ritornare all'aumento del *plafond* a 270 miliardi, noi vorremmo sapere dal ministro se effettivamente tale aumento determinerà un incremento del nostro interscambio con i paesi sottosviluppati e se, come per il passato, la stragrande maggioranza dei finanziamenti dei crediti sarà assorbita ancora una volta dai grandi complessi industriali monopolistici.

Poniamo quest'ultima domanda perché il ministro non ignora che l'80 per cento delle nostre esportazioni viene effettuato dai grandi complessi e soltanto il 10 per cento dalla piccola industria e dall'artigianato.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1962

Il ministro certamente sarà a conoscenza che molti piccoli operatori economici hanno dovuto rinunciare a chiedere la garanzia statale per i loro crediti per le esportazioni, sapendo di non poter contare sui benefici della legge, anche sulla base dell'esperienza dei rimborsi dell'I.G.E.

L'esigenza di favorire le esportazioni delle piccole e medie aziende è stata più volte sottolineata. Anche in Commissione, unitamente ai colleghi di altri settori politici, noi abbiamo indicato la necessità di promuovere la costituzione di organismi consortili e cooperative per facilitare l'inserimento della piccola e media industria e dell'artigianato nelle correnti di esportazione.

Ma qual è la politica del Governo in questa direzione?

La stessa attività dell'istituto per il commercio con l'estero si appalesa carente in questo settore. Eppure è risaputo che sono le piccole e medie industrie che hanno bisogno di assistenza, dato che i grandi complessi industriali sono in grado di provvedere con i propri mezzi.

L'onorevole ministro, in Commissione, ha detto di concordare, in linea teorica, sulla necessità di favorire le esportazioni delle piccole e medie industrie, ma ha messo in evidenza che sul terreno pratico sorgono serie difficoltà in quanto dette aziende non vendono a credito dilazionato ma a pronto pagamento.

Senza dubbio le capacità finanziarie e la stessa qualità dei prodotti della piccola e media azienda è un ostacolo alla vendita a credito dilazionato, ma sono proprio tali ostacoli che occorre aiutare a superare; per questo noi sollecitiamo l'iniziativa del Governo tesa a promuovere la costituzione dei consorzi o di cooperative fra piccole e medie aziende.

Se non si opera in questa direzione i piccoli operatori continueranno ad essere delusi dagli incentivi per le esportazioni.

Ho già detto che noi siamo contrari alla politica dell'incentivazione che si risolve in vantaggio per i grandi monopoli i quali anche nel commercio con l'estero vengono tutelati contro ogni rischio dell'attività commerciale. Si tratta di ingenti somme messe a disposizione di grandi complessi che possono autofinanziarsi, mentre potrebbero essere utilizzate per un incremento della domanda interna.

Noi siamo dell'avviso che l'espansione del nostro commercio con l'estero non possa essere imperniata sulla incentivazione indiscriminata che sottrae ingenti somme alla col-

lettività; noi riteniamo che a tanto si può arrivare attraverso una maggiore liberalizzazione degli scambi.

L'onorevole ministro, in Commissione, ha tenuto a sottolineare che il tasso di incremento degli scambi con l'U.R.S.S. e i paesi socialisti, nel 1961, è stato più alto di quello verso i paesi occidentali e che il Governo si propone di aumentare le esportazioni verso l'Unione Sovietica.

Prendiamo atto dei propositi del Governo, in quanto un incremento degli scambi con l'U.R.S.S. e con i paesi socialisti non potrà non portare che un reciproco vantaggio per il nostro e per quei paesi, contribuendo a consolidare la pace e la distensione internazionale.

D'altra parte, l'iniziativa della « Novasider » di organizzare una mostra di prodotti industriali italiani a Mosca, ha messo in rilievo quali possibilità di concludere affari vi siano in quel grande mercato.

Noi sappiamo che l'interesse del capitalismo italiano per il mercato sovietico trae origine dalla lotta che senza esclusione di colpi si svolge fra i diversi paesi capitalisti per la conquista dei nuovi mercati, e i capitalisti italiani sanno quali vantaggi offrono i mercati dei paesi socialisti.

Ma indipendentemente dai motivi che spingono i capitalisti italiani a sviluppare il commercio con l'U.R.S.S. e con i paesi socialisti, l'importante è che siano cadute alcune preclusioni politiche e che vi siano reciproci vantaggi negli scambi.

In occasione della inaugurazione della mostra organizzata dalla « Novasider » a Mosca, il Presidente del consiglio Kruscev ebbe a dire: « Gli scambi contribuiscono al miglioramento delle relazioni fra i paesi e rafforzano la causa della pace, cui tutti i popoli sono interessati. Naturalmente, dobbiamo guardare le cose realisticamente e comprendere che non si tratta di atti di generosità dei comunisti o dei capitalisti, ma del fatto che il commercio tra i nostri due paesi è reciprocamente vantaggioso. Se gli uomini di affari italiani commerciano con noi, ci forniscono buoni macchinari di cui abbiamo bisogno, essi non lo fanno per i begli occhi dei comunisti, ma perché ne traggono vantaggio. Quando noi compriamo buone merci, buone macchine prodotte dagli operai italiani nelle fabbriche appartenenti ai capitalisti, noi pure, naturalmente, non perseguiamo lo scopo di puntellare il capitalismo in Italia ».

Se questo è il valore del commercio con l'U.R.S.S., se da tale commercio il nostro

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1962

paese può trarre sicuri vantaggi, noi chiediamo al Governo di perseguire seriamente una politica tendente a favorire l'incremento del nostro interscambio in questa direzione.

Il nostro commercio con l'estero, quindi, se ulteriormente liberalizzato, ha grandi possibilità di assicurare la presenza della produzione italiana su mercati nuovi; basti pensare alla vastità dei mercati dei paesi socialisti, ai mercati dei paesi sottosviluppati di cui ho già parlato.

Tanto sarà possibile alla condizione che la nostra iniziativa economica superi i limiti e le restrizioni imposte al nostro paese dal mercato comune europeo, e che venga potenziata e sviluppata la nostra rappresentanza commerciale all'estero.

Per quanto riguarda il mercato comune europeo, una serie di fatti nuovi hanno messo in discussione la natura del processo di integrazione dei sei paesi europei occidentali, poiché è stato rilevato che l'incremento dei traffici intercomunitari è stato ottenuto, oltre che con un effettivo allargamento del mercato, con una palese distorsione delle correnti di traffico fra i paesi terzi e i paesi del mercato comune europeo.

È di questi mesi la conferenza del Cairo dei paesi del gruppo di Casablanca, che ha deciso la costituzione di un mercato comune africano, in risposta a quelle forze che intendono servirsi del mercato comune europeo come strumento di una politica neocolonialista.

Resistenze si registrano tuttora nei paesi della zona di libero scambio, e in modo particolare in Gran Bretagna, all'adesione al mercato comune europeo.

La situazione determinata dal mercato comune europeo nel commercio mondiale provoca contrasti e divisioni che non giovano al miglioramento dei traffici, e spinge alla creazione di blocchi che finiscono per avere, non soltanto carattere economico, ma anche politico e ideologico, per cui quanto mai opportuno a noi sembra la proposta formulata dal primo ministro Kruscev di convocare una conferenza internazionale sui problemi del commercio per esaminare la possibilità di creare una organizzazione commerciale internazionale fra tutti i paesi del mondo.

Tale proposta ora è stata presentata all'O.N.U. Qual è il pensiero del Governo su questa proposta?

Per quanto attiene alla nostra organizzazione commerciale all'estero, ho già avuto modo di sottolineare, come del resto hanno anche fatto altri colleghi, che, nonostante lo

aumento del numero degli uffici aperti in diversi paesi dall'Istituto per il commercio estero, ancora insoddisfacente permane la nostra presenza nei paesi sottosviluppati.

Occorre che l'Istituto per il commercio estero e il Governo provvedano a superare rapidamente una tale carenza, che non si giustifica particolarmente per i paesi in via di sviluppo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, come avete potuto ascoltare, la nostra posizione in materia di politica di commercio con l'estero è lontana dall'ottimismo ufficiale che traspare dalla relazione e anche da certe dichiarazioni del ministro del commercio con l'estero. La nostra è una posizione di critica e di stimolo a fare una politica di ulteriore liberalizzazione degli scambi; una politica capace di assicurare il nostro aiuto alla evoluzione economica e sociale dei paesi ex-coloniali; una politica che favorisca gli scambi con i paesi socialisti; una politica che stimoli ed aiuti la piccola e media industria ed il nostro artigianato ad inserirsi validamente nei traffici internazionali.

Per questa politica ci siamo battuti nel passato, per questa politica continueremo a batterci anche per l'avvenire. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Bertoldi. Ne ha facoltà.

**BERTOLDI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, indubbiamente abbiamo notevoli variazioni, che risultano dalla lunga e documentata, anche se — a mio giudizio — politicamente insufficiente, relazione della maggioranza, nel campo del commercio con l'estero in questi ultimi 4-5 anni: esaminando i dati comparati, registriamo infatti un impetuoso aumento degli scambi.

È evidente che le variazioni intervenute nel campo della politica commerciale con l'estero riflettono lo sviluppo produttivo interno e, se considerate globalmente, a parte gli squilibri, vanno di pari passo con l'aumento della produzione industriale ed agricola del nostro paese. Tuttavia, sia dai dati e dai documenti abbondantemente forniti dalla relazione, sia dalle discussioni precedenti in Commissione, risulta che ancora notevoli sono i problemi tuttora aperti davanti al Governo e al Parlamento per un riequilibrio della politica commerciale con l'estero.

Oggi registriamo uno sviluppo particolarmente notevole nel campo dei paesi occidentali, in modo particolare dei paesi della Comunità economica europea, dell'Inghilterra,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1962

degli Stati Uniti, anche se con oscillazioni, soprattutto per quanto riguarda gli Stati Uniti nell'ultimo periodo. Cioè assistiamo ad un fenomeno di aumento del volume e del valore degli scambi, ad un fenomeno di aumento della complessità degli stessi scambi che va di pari passo con lo sviluppo della tecnica produttivistica, per cui si osserva, per esempio, un aumento, che sembra contrastante ma evidentemente non lo è, delle importazioni come delle esportazioni dei prodotti finiti, il che indubbiamente depone a vantaggio della ricchezza e dello sviluppo della tecnica produttiva del nostro paese. Tuttavia, quello che ci preoccupa maggiormente oggi, esaminando il quadro generale dei nostri rapporti commerciali con l'estero, è il fenomeno di squilibrio che registriamo nei confronti dei paesi extraeuropei, in modo particolare dei paesi africani ed in generale dei paesi sottosviluppati. Ed una stagnazione registriamo anche, come dice chiaramente la stessa relazione, nel commercio con l'estero relativamente ai paesi dell'area sovietico-cinese, dove l'aumento è minimo ed è comunque espresso in cifre relative.

Ora, noi socialisti riteniamo che indubbiamente il primo compito dell'economia italiana che si avvia verso una sua programmazione debba essere quello di orientare, direi di decidere, gli investimenti nelle proprie aree depresse, sottosviluppate. E tuttavia vi è un problema di prospettiva, che mi rendo conto non possa essere immediatamente affrontato, per gli investimenti all'estero, giacché è facile dire che bisogna aumentare gli investimenti nelle zone depresse, nei paesi sottosviluppati, che bisogna aumentare l'interscambio con i paesi in fase di sviluppo, soprattutto in quelli che hanno di recente conquistato l'indipendenza, ma il problema non è altrettanto facilmente solubile, almeno con immediatezza.

Riteniamo tuttavia sia compito del Governo ed in particolare del Ministero del commercio con l'estero creare le premesse di uno sviluppo ulteriore dell'interscambio con i paesi sottosviluppati e di una politica di maggiori investimenti, che dia prospettive future di una più grande possibilità di rapporti economici con i paesi sottosviluppati.

L'esame che noi stiamo conducendo deve pertanto tendere a suggerire al Governo ed in particolare al Ministero del commercio con l'estero quelle che sono oggi le fondamentali esigenze di un riequilibrio dello sviluppo del commercio con l'estero che, ripeto, si accompagna con lo sviluppo generale del paese.

E, a tale proposito, ritengo che, anche in questo campo, sia necessaria una programmazione che evidentemente, dati i poteri che ha oggi il Ministero del commercio con l'estero, è estremamente difficile, direi al momento attuale praticamente impossibile, anche perché sino ad oggi il Ministero del commercio con l'estero è stato prevalentemente inteso come strumento tecnico di esecuzione, mentre noi riteniamo che esso dovrebbe per l'avvenire assumere una maggiore autonomia di carattere più propriamente politico. Purtroppo diamo atto all'onorevole ministro Preti di avere assunto coraggiose e valide iniziative da quando è a capo di quel dicastero.

È evidente però che una politica di pianificazione del commercio con l'estero comporta anche necessariamente una politica di pianificazione o di programmazione, come vogliamo chiamarla, all'interno, perché il commercio con l'estero è la proiezione pressoché esatta dello sviluppo produttivo interno del paese. È evidente cioè che un paese esporta ciò che produce e tende ad esportare in misura maggiore ciò che produce in misura più economica rispetto alla concorrenza straniera. Quindi, il commercio con l'estero viene o verrà in avvenire strettamente legato al problema della pianificazione, della programmazione interna per lo sviluppo della nostra economia.

E qui diventa fondamentale il giudizio che il Governo darà sul problema degli investimenti interni, sul problema del risanamento degli squilibri settoriali della nostra produzione, sulla industrializzazione delle aree depresse, che rappresentano evidentemente l'obiettivo fondamentale della programmazione che la Commissione nominata dal Governo si accinge a predisporre.

Dobbiamo tuttavia registrare alcuni aspetti positivi, così come emergono dalla relazione, nel campo del commercio con l'estero. Quando, per esempio, osserviamo che le importazioni sono salite complessivamente a 3.264 miliardi, con un aumento percentuale dello 10,5 per cento, e che le esportazioni sono arrivate a 2.617 miliardi con un aumento del 14,8 per cento, riducendo il disavanzo a 646,7 miliardi con una diminuzione percentuale del 3,9 per cento, indubbiamente dobbiamo registrare un miglioramento nella situazione generale nel nostro commercio con l'estero. Se poi facciamo un raffronto dell'ultimo decennio ed osserviamo che le importazioni rispetto al 1953 sono aumentate del 115,7 per cento e che le esportazioni si sono addirittura triplicate, passando dai 941 miliardi del 1953 ai

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1962

2.617 miliardi del 1961, indubbiamente registriamo un notevolissimo sviluppo del nostro movimento di interscambio internazionale.

Tuttavia, in questo quadro di sviluppo, non possiamo non essere profondamente preoccupati dal permanere e dall'accentuarsi di alcuni squilibri che la stessa relazione, pur non commentando, dimostra. Per esempio, a pagina 16 si afferma che « complessivamente le nostre importazioni dai paesi industrializzati sono aumentate del 14 per cento e in termini relativi sono passate dal 67,1 al 69 per cento. Per quanto riguarda invece i paesi dell'area sovietico-cinese e quelli in via di sviluppo, le importazioni, pur essendo aumentate in valori assoluti rispettivamente del 5,9 per cento e del 4,2 per cento, dato il tasso (superiore) di incremento dei nostri scambi con l'estero hanno subito una flessione in termini relativi, rispettivamente dal 6,1 al 5,9 per cento e dal 26,7 al 25 per cento. Le esportazioni italiane verso i paesi industrializzati — prosegue la relazione — sono aumentate a loro volta del 23 per cento e sono passate a rappresentare il 67,7 per cento del totale rispetto al 63,9 del primo semestre 1961 ».

Aggiunge però la stessa relazione: « Circa le esportazioni verso i paesi dell'area sovietico-cinese e quelli in via di sviluppo è invece da rilevare, come per le importazioni, una sostanziale flessione in termini relativi, rispettivamente dal 6,1 al 5,9 per cento e dal 28 al 24,2 per cento, ancorché qualche aumento si sia verificato in valore assoluto (rispettivamente + 12,7 per cento e + 0,3 per cento) ».

PRETI, *Ministro del commercio con l'estero*. Quando si citano dati troppo generali si incorre in inesattezze. I dati della relazione si riferiscono ai paesi comunisti, compresa la Cina. Ora, siccome gli scambi con la Cina sono controllati (e non solo per l'Italia ma anche per la stessa Unione Sovietica, che li ha visti diminuire di un terzo), il risultato finale è la conseguenza della drastica riduzione del commercio estero cinese.

BERTOLDI. Le sono grato dell'interruzione, signor ministro, perché mi offre lo spunto per una osservazione.

Più oltre la relazione dice: « Per quanto concerne gli scambi con i paesi delle aree sovietica e cinese, resta confermata l'influenza dei noti fattori limitativi, operanti non solo nel caso dell'Italia ma anche degli altri paesi dell'Europa occidentale e cioè: il carattere secondario che tali scambi rivestono per quei paesi nel quadro economico generale, in quanto elementi sussidiari nella articolazione del piano, concepito soprattutto come strumento

di inventario e mobilitazione delle risorse nazionali, ed inoltre il criterio largamente compensativo cui si ispirano, nei rapporti con l'occidente, le autorità statali preposte al commercio con l'estero ».

Faccio presente che da anni noi socialisti andiamo chiedendo se non sia il caso di istituire una rappresentanza commerciale a Pechino. L'anno scorso il ministro Martinelli si impegnò genericamente a fare una certa pressione in questo senso. Lo stesso onorevole Pella, nel 1953, aveva espresso, sia pure timidamente, parere favorevole alla nostra proposta.

Dalla relazione risulta che sono previsti nuovi uffici a Bangkok, a Istanbul, a Saigon e a Manila. Non capisco perché non si debba, indipendentemente dal riconoscimento diplomatico, istituire una rappresentanza commerciale anche a Pechino. La Germania federale lo ha già fatto. L'Inghilterra ha a Pechino addirittura una ambasciata.

Qualche anno fa mi recai in Cina ed ebbi dei colloqui anche con Ciu-en-Lai, il quale insisteva particolarmente per un aumento degli scambi commerciali con l'Italia. Egli ci fornì anche un elenco dettagliato di materie prime e di prodotti lavorati, soprattutto agricoli, che la Cina avrebbe potuto fornirci e ci chiese un elenco di prodotti italiani. Al ritorno ci premurammo di informare il Ministero del commercio con l'estero.

Anche se questo problema non può essere risolto in breve tempo, occorrerebbe uno sforzo inteso a stabilire dei rapporti commerciali e a creare almeno le premesse per arginare la flessione che si è registrata nel commercio con la Cina.

Anche se diamo atto all'onorevole ministro di avere dimostrato, soprattutto in occasione del suo recente viaggio a Mosca, una particolare sensibilità al problema degli scambi con i paesi dell'area socialista, essi evidentemente non possono essere condizionati da fattori ideologici, investendo l'interesse diretto dell'economia italiana.

Siamo convinti che in questo campo si possano compiere ulteriori passi in avanti pur se debbono riconoscersi le difficoltà di trattare con paesi ad economia pianificata e quindi con enti statali che non permettono quella agilità di movimenti che si ha viceversa quando si tratta con imprenditori privati. La tendenza di quei paesi a trattare, per particolari esigenze di garanzia, prevalentemente con grandi industrie fa sì che dalle esportazioni vengano praticamente tagliate

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1962

fuori le piccole e medie industrie e l'artigianato.

Ci rendiamo conto della eccezionale complessità di questi problemi, i quali non possono essere risolti facendo critiche che a volte non tengono conto della realtà; ci pare tuttavia di avvertire anche oggi, nell'orientamento generale del Governo, indipendentemente dalla politica del Ministero del commercio con l'estero (le critiche maggiori andrebbero fatte al Ministero degli esteri) incomprensibili remore ad incoraggiare rapporti commerciali che possono anche prescindere dall'esistenza di rapporti politici o dalle divergenze ideologiche, le quali non precludono l'instaurazione di un intenso interscambio. Comunque noi diamo atto all'attuale ministro del commercio estero della particolare sensibilità dimostrata, con i fatti, per questo problema.

Una programmazione del commercio estero presuppone evidentemente tutto un orientamento governativo nel campo della politica di piano ed è strettamente legata e connessa con esso. Soltanto quando sarà in atto, se la inizieremo, questa politica di piano, potremo chiedere al Ministero del commercio con l'estero di conformare la sua azione a tale orientamento.

Nell'attuale situazione i benefici del notevole incremento complessivo nell'interscambio internazionale si risolvono essenzialmente a vantaggio dei monopoli e della grande industria, perché appunto ad essa lo sviluppo economico interno del mercato ha lasciato sostanzialmente ogni facoltà di decisione: basti pensare all'industria automobilistica, che oggi in Italia ha raggiunto uno sviluppo parossistico, tale da creare seri problemi in vista dell'ulteriore dilatarsi della produzione.

Noi ignoriamo tuttavia che anche le industrie statali hanno partecipato a questo aumento degli scambi. Gli investimenti dell'E.N.I. all'estero, per esempio, sono indubbiamente un fatto notevole, così come le forniture navali a paesi stranieri. La partecipazione dell'industria statale dovrebbe però tendere a diventare prevalente rispetto all'industria privata, per quelle esigenze di programmazione di cui parlavo prima.

È evidente che, qualora si manifesti una tendenza di aumento della partecipazione dell'industria statale al commercio estero, il Governo ed il ministro del commercio estero avranno una assai maggiore possibilità di controllo e di determinazione.

Pur rendendoci conto della validità più prospettica che attuale di queste osservazioni critiche, noi desideriamo farle perché, in

fondo, sono la constatazione di difficoltà oggettive e di carenze che sono connaturali alle strutture economiche del nostro paese e che, quindi, per essere eliminate, hanno bisogno di un ulteriore sforzo programmatico sul piano economico della politica del centro-sinistra, nel quadro degli accordi fatti e degli impegni presi, che devono essere mantenuti fino in fondo senza esitazioni o ritardi.

Desidero ora formulare alcune osservazioni su particolari aspetti della relazione.

Per quanto riguarda la C.E.E. la relazione fornisce un dato significativo: l'aumento della produzione complessiva della Comunità nel 1961 è stato del 5 per cento, mentre l'aumento della produzione italiana è stato del 7,9 per cento. L'Italia, quindi, nel quadro dei paesi della Comunità, appare tra quelli più avanzati nello sviluppo complessivo della sua produzione, malgrado gli squilibri esistenti e accentuantisi al suo interno.

È questo un dato in sostanza positivo, che però fa registrare un aggravamento dello squilibrio da noi infinite volte denunciato. Tutti osserviamo come esso tenda a trasferirsi dal piano interno al piano europeo, comportando una chiusura, che sta diventando sempre più preoccupante, del commercio tra l'Italia e i paesi esteri, limitatamente all'area occidentale, con una depressione del commercio con i paesi extraeuropei. Questo potrà creare domani nel nostro paese gravi problemi che già si profilano e sui quali vorrei che il ministro portasse la sua attenzione.

Negli anni venturi noi registreremo un accentuarsi della concorrenza soprattutto dell'industria tedesca e francese. In questo periodo assistiamo al tentativo, assai preoccupante, di stabilire all'interno del M.E.C., da parte della Francia e della Germania occidentale, una specie di cartello politico-economico. Assistiamo cioè ad un tentativo di egemonia, ad una specie di neoimperialismo, che fa perno sull'asse che, anche politicamente, si va costituendo tra Parigi e Bonn.

L'ostruzionismo che la Francia e la Germania fanno all'ingresso dell'Inghilterra nel M.E.C. è una preoccupante manifestazione di tale tentativo. L'Italia, evidentemente, ha tutto da guadagnare ad impedire il determinarsi di questa egemonia, favorendo l'ingresso dell'Inghilterra nel M.E.C. e assumendo essa stessa delle maggiori iniziative nel campo, più che del commercio con l'estero, della politica estera.

La Comunità economica, per altri versi, ha rivelato aspetti positivi in fatto di incentivazione dello sviluppo economico del nostro

paese; tuttavia il tentativo che viene condotto di chiudere l'area del mercato comune per favorire il processo egemonico franco-tedesco, ci preoccupa seriamente. Noi riteniamo che, pur con i limitati poteri di cui dispone, il Ministero del commercio con l'estero possa dare un serio contributo, se non altro di sollecitazione sul Governo, in particolare sul Ministero degli affari esteri, per una maggiore iniziativa, in contrapposizione a questo nascente neoimperialismo franco-tedesco. È evidente che una delle armi fondamentali è oggi quella di favorire l'ingresso dell'Inghilterra nell'area della Comunità. È un problema che la stessa Inghilterra ha affrontato attraverso un travaglio che non è ancora terminato, e che evidentemente le pone dei grossi problemi in relazione al suo ex impero coloniale e agli impegni economici che ha con i paesi del *Commonwealth*.

Quanto all'atteggiamento degli Stati Uniti, i quali evidentemente si dimostrano preoccupati della concorrenza che il mercato comune, con il suo sviluppo produttivo, può comportare e che di fatto già comporta nei confronti delle esportazioni americane, anche a tale proposito potranno determinarsi in avvenire dei contrasti, potrà crearsi una dialettica ed anche un conflitto di imperialismi economici. Anche in questo campo, compito dell'Italia non può essere che quello di una difesa del proprio autonomo interesse, che evidentemente, come non si concilia con quello della Germania e della Francia, così non può coincidere con gli interessi economici degli Stati Uniti.

Da questo esame così sommario credo di poter concludere che, pur nell'ambito delle proprie responsabilità, il Ministero del commercio con l'estero è in grado di rappresentare, se non altro, un elemento di pressione e di sollecitazione sul Governo in generale e sul Ministero degli esteri in particolare, per una politica più dinamica in questa direzione.

Concludo con alcune osservazioni marginali. Noi sappiamo che il bilancio del Ministero del commercio con l'estero è molto modesto: non tocca i 10 miliardi; tuttavia abbiamo registrato un notevole aumento negli ultimi anni. Comunque, le possibilità del Ministero restano molto limitate, relative. Però permane l'esigenza di una maggiore articolazione delle rappresentanze commerciali all'estero. La stessa relazione parla di 73 uffici commerciali all'estero, contro i 160 della Francia e i 150 della Spagna. A parte la Francia, che indubbiamente ha un potere economico maggiore del nostro, la Spagna è

molto inferiore a noi come capacità produttive e quindi di esportazione e di importazione. Non si capisce pertanto come la Spagna debba avere 150 rappresentanze commerciali in tutto il mondo contro 73 dell'Italia. Una spiegazione potrebbe trovarsi nell'avarizia del Governo nell'assegnare fondi al Ministero del commercio con l'estero...

PRETI, *Ministro del commercio con l'estero*. Sono d'accordo che le rappresentanze commerciali italiane sono troppo poche. Ma ho l'impressione che, quando si parla delle rappresentanze della Spagna, s'istituisca un raffronto tra dati non omogenei, poiché le rappresentanze spagnole non sono paragonabili a quelle nostre o a quelle della Francia, perché differenti.

BERTOLDI. Un discorso sarebbe da farsi sui fondi che assorbe l'Istituto per il commercio con l'estero, che alle volte svolge funzioni che potrebbero essere direttamente assolte dal Ministero del commercio con l'estero.

Il discorso poi sarebbe da allargare ai rapporti fra il Ministero del commercio con l'estero e il Ministero degli affari esteri. È una vecchia questione che ho già sentito dibattere anche in Commissione alcuni anni fa.

Comunque, è un discorso che non voglio fare in questo momento, e mi limito semplicemente alla constatazione dell'esigenza di una maggiore nostra rappresentanza commerciale all'estero, soprattutto nei paesi sottosviluppati, perché anche se oggi queste nostre rappresentanze possono comportare una spesa passiva, è evidente che diventano un vero e proprio investimento per il futuro, che potrà dare, domani, i suoi frutti.

Teniamo presente la posizione geografica dell'Italia nel Mediterraneo, che oggi è circondato da paesi assurti da poco ad indipendenza e che hanno notevoli prospettive di sviluppo economico, di pari passo con l'affermazione della loro autonomia politica. Tralascio di indicare questi paesi che sono all'ordine del giorno, ultimo l'Algeria, che ha recentemente conquistato l'indipendenza.

Ripeto, tutta l'area mediterranea tende ad affermare la stessa esigenza di sviluppo, come si può desumere dalla guerra del petrolio che si va sviluppando nello Yemen, in questi giorni. Vi è, nel bacino del Mediterraneo e nel medio oriente, una dinamica nuova che tende ad affermare accanto all'indipendenza politica anche l'esigenza di un celere sviluppo economico.

Quindi, la presenza di rappresentanze italiane in queste nazioni e, in generale, in tutti i paesi sottosviluppati, anche se oggi può ap-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1962

parire prematura, ritengo che costituisca un investimento che darà senza dubbio i suoi frutti e creerà le premesse per consentire nel prossimo futuro all'Italia di allacciare e di sviluppare i più solidi rapporti commerciali con queste zone.

Un'altra osservazione marginale desidero fare su un problema che oggi è particolarmente all'ordine del giorno e interessa l'esportazione ortofrutticola, di cui la relazione parla alla fine, rilevandone la notevole portata, ma accennando anche a qualche preoccupazione per l'avvenire. Ebbene, io credo che oggi gli scandali vergognosi delle sofisticazioni non giovino certo al nostro commercio con l'estero nel campo dei generi alimentari e in quello degli ortofrutticoli. Quindi, anche qui, un ulteriore sviluppo del nostro commercio non può essere soltanto accompagnato dalla propaganda dei nostri prodotti che può svolgere il Ministero, ma dalla stima che deve sempre più aumentare attorno alla nostra produzione alimentare ed ortofrutticola che, oggi, è seriamente scossa in tutto il mondo dagli scandali denunciati e dal permanere di vergognose sofisticazioni che vanno al più presto possibile stroncate, nell'interesse dei nostri rapporti commerciali, ripeto, con l'estero.

Queste le mie osservazioni marginali, formulate sulla base della stessa relazione della maggioranza, che seguiva un'ampia traccia informativa e documentativa, pur non dando molti suggerimenti di politica economica. Non direi, infatti, che la relazione abbia una visione organica dei problemi che si aprono dinanzi a noi, e, pur essendo accurata e diligente, manca tuttavia di una visione prospettica dello sviluppo economico del nostro paese sia sul piano interno che sul piano degli scambi economici internazionali.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Trombetta. Ne ha facoltà.

**TROMBETTA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la discussione del bilancio preventivo 1962-63 del Ministero del commercio con l'estero ci offre lo spunto per un esame della situazione generale dei nostri scambi con l'estero, alla quale mi pare importante dedicare la nostra attenzione, secondo una vera e propria prassi fin qui seguita. Mi duole — non posso certo compiacermene — che il nostro relatore non sia presente, anche se la sua assenza mi farà risparmiare un po' di tempo, sia nell'elogiare brevemente il lavoro diligentemente da lui compiuto, sia evitandogli alcune critiche e punzecchiature, che avevo già punteggiato, sulla sua relazione. Questo risparmio di tempo è per altro

una magra consolazione, signor ministro. Forse il nostro relatore, presidente della XII Commissione, al quale io voglio bene, ha misurato e misura l'importanza di questo bilancio alla luce dei soli, poco meno, 10 miliardi che costituiscono la sua consistenza. Ma egli sbaglia perché non è alla luce della consistenza del suo bilancio, onorevole ministro, che va, ovviamente, considerata la grande importanza del nostro settore degli scambi con l'estero.

Voglio chiudere questa piccola tirata, non di orecchi, signor ministro, facendole, a costo di sembrare sfacciato, la proposta di sostituirmi, appena svolta la mia parte di oppositore, all'onorevole relatore, qualora egli dovesse continuare a rimanere assente. Grazie, signor ministro.

**PRETI, Ministro del commercio con l'estero.** In questo modo, onorevole Trombetta, ella si centro-sinistrizza.

**TROMBETTA.** A parte questi spunti scherzosi, per l'esame, che ci accingiamo a fare, della situazione dei nostri scambi con l'estero, traiamo il vantaggio di esaminare il bilancio preventivo di un esercizio che praticamente è già cominciato da tre mesi, cioè il vantaggio di poter ragionare, oggi, su dati un po' più aggiornati di quelli che la relazione, ovviamente per impossibilità materiale, ha potuto mettere a nostra disposizione.

Comincerò con qualche rilievo sulla bilancia commerciale, commentando l'andamento delle nostre esportazioni e delle nostre importazioni. Ho fatto alcuni studi, rilevati dalle statistiche pubblicate dall'I.C.E., e sulla base di essi ho elaborato alcune tabelle che non leggo, per brevità, ma che mi limiterò a commentare.

Le esportazioni nel primo semestre del 1962 rispetto al primo semestre del 1961 hanno subito un incremento del 19,6 per cento e le importazioni del 14,5 per cento. Andamento, dunque, sostanzialmente favorevole, nel quale le maggiori importazioni hanno potuto essere coperte dall'aumento proporzionalmente maggiore delle esportazioni, con un evidente miglioramento anche del *deficit* della bilancia commerciale: miglioramento che, se non vado errato, si può sostanziare in circa lo 0,55 per cento. Il miglioramento diventa particolarmente indicativo se si considera che le nostre esportazioni nel secondo semestre 1961 erano aumentate, rispetto a quelle del primo semestre 1961, del solo 10 per cento; però le importazioni erano scese, allora, del 2,6 per cento, con la conseguenza di un migliora-

mento percentuale molto superiore agli effetti di quel *deficit* della bilancia commerciale.

Raffrontiamo adesso l'andamento del primo semestre del 1962 con quello del secondo semestre del 1961 (due semestri vicini): troviamo che le esportazioni del primo semestre del 1962 hanno avuto, rispetto a quelle del secondo semestre del 1961, un incremento dell'8 per cento; di contro, abbiamo avuto un forte incremento delle importazioni, in ragione del 20 per cento.

Il *deficit* tra importazioni ed esportazioni del primo semestre del 1962 presenta, per effetto del cospicuo aumento delle importazioni, un aumento di circa il 90 per cento rispetto a quello fra le importazioni e le esportazioni del secondo semestre del 1961.

Da questo primo duplice raffronto scaturiscono due fenomeni chiari, sui quali particolarmente desidero intrattenermi: un rallentamento del ritmo dell'incremento delle esportazioni ed un forte aumento delle importazioni. Se raffrontiamo l'andamento delle esportazioni nel primo e nel secondo trimestre del 1962, troviamo che il volume delle esportazioni del periodo aprile-giugno, cioè del secondo trimestre, è praticamente uguale a quello registratosi nel primo trimestre: si è avuto in effetti un incremento di poco inferiore all'uno per mille. Invece, le nostre importazioni nel secondo trimestre sono salite del 3,4 per cento rispetto a quelle del primo trimestre del 1962. Ciò conferma i due suddetti fenomeni, mentre apre *ex novo* il problema del *deficit* della nostra bilancia commerciale, problema che in questi ultimi anni aveva perduto importanza, perché in parte arginato dallo slancio e dall'incremento delle esportazioni e, in parte, la parte maggiore e più decisiva, colmato dal disavanzo della nostra bilancia dei pagamenti, di cui parlerò in seguito.

Cosa possiamo dire sul primo fenomeno, cioè sull'arresto dell'incremento delle esportazioni? Questo fenomeno dipende in parte dalla congiuntura economica internazionale, alla quale forse si bada troppo poco e che segna generalmente per tutti i paesi industriali esportatori, concorrenti fra loro, un rallentamento delle esportazioni. Quindi, questo è, in un certo modo, un fattore generale.

PRETI, *Ministro del commercio con l'estero*. Domattina porterò i dati relativi ai primi mesi del 1962.

TROMBETTA. Mi lasci dire e vedrà che le darò quella soddisfazione che ella attende, ma che non tranquillizza noi quanto sembra tranquillizzare lei.

In parte, ancora, tale fenomeno è dovuto alla lievitazione interna dei costi di produzione e al conseguente necessario aumento dei prezzi di vendita. Badi, signor ministro, che una parte delle esportazioni italiane vive di rincorse. (*Commenti*).

La prego, signor ministro, di non rimanere chiuso nella sua stanza al Ministero e di andare alla periferia a domandare come stanno le cose ai produttori esportatori della Lombardia e di altre regioni. Vi sono delle commesse che sono state assunte l'anno scorso, e anche due anni fa, e che verranno eseguite ancora nel giro di due o tre anni. Ma ciò ella può sapere attraverso un censimento che sarebbe opportuno facesse, perché questo le potrà veramente mettere in mano i dati attraverso i quali arrivare, per depurazione, a quella che è l'esportazione fresca, l'esportazione nuova e a quella che è la rincorsa di un *boom* di esportazione che ha trovato la sua espressione più elevata e più giustificativa nel 1961.

Da notare che questa lievitazione di prezzi e di costi si è verificata per il momento solo nei costi di mano d'opera ed accessori dei cicli produttivi e nei servizi che accompagnano la produzione e la consegna delle merci. Infatti, per il momento, le importazioni di materie prime, soprattutto estere, che ci occorrono in larga misura, hanno potuto essere effettuate a prezzi di mercato internazionale e a cambio ufficiale; quindi i costi delle importazioni non hanno ancora giocato come elemento capace, in qualsiasi momento, di entrare pericolosamente in gioco nella lievitazione dei costi industriali di produzione.

Va tenuto anche conto della più accesa concorrenza che i paesi industriali si fanno fra loro sul terreno delle esportazioni sui mercati esteri.

Ma quello che soprattutto bisogna prevedere e scongiurare è che la parte essenziale e principale del nostro costo della produzione industriale, cioè la parte che si riferisce alle materie prime soprattutto estere, non subisca aumenti per effetto di un eventuale aumento del cambio ufficiale, il cui mantenimento sull'attuale livello dipende da alcuni fattori (e qui sta la giustificazione del perché faccio questa analisi dei dati di bilancio). È chiaro che, venendo meno o spostandosi questi fattori, il cambio ufficiale attuale non potrebbe essere mantenuto e allora i costi di importazione delle materie prime salirebbero e con essi salirebbero i costi della produzione industriale e conseguentemente ci si allon-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1962

tanerebbe sempre più da una possibilità concorrenziale della nostra esportazione.

Questi fattori da assicurare sono: un ricavo delle esportazioni che aiuti adeguatamente a coprire parte del costo delle nostre importazioni; il mantenimento, almeno nei loro limiti attuali, delle entrate della nostra bilancia dei pagamenti, in particolare del gettito del turismo, dei noli e delle rimesse degli emigranti; poi (e parlando della bilancia dei pagamenti, dovremo un po' soffermarci su questi movimenti di capitali che oggi è difficile valutare e commentare nella loro essenza e che certo si riflettono sulla disponibilità effettiva delle riserve di oro e di valuta convertibile) il mantenimento delle nostre attuali riserve valutarie, perché è chiaro che, se dovremo continuare a pescare dalle riserve per aiutare il saldo attivo della nostra bilancia dei pagamenti e pagare il saldo passivo della bilancia commerciale, verremo ad intisichire e a sminuire una delle basi fondamentali della solidità e soprattutto della convertibilità della nostra moneta; infine, un equilibrato bilancio dello Stato, cosicché non si debba appesantire la pressione fiscale diretta ed indiretta (in quanto tale appesantimento fa, da un lato, aumentare i costi di produzione, con ulteriore danno per le nostre esportazioni, e, dall'altro, riduce la capacità di acquisto del consumatore interno) oppure non si debba fare un eccessivo ricorso al mercato finanziario facendo aumentare il costo del denaro, in modo che questo maggior costo si rifletta a sua volta sul costo generale della produzione industriale.

È soprattutto su questi elementi che si basa la nostra stabilità monetaria, non solo agli effetti interni ma sul piano valutario, cioè della libera convertibilità della nostra moneta all'estero, convertibilità che rimane la base essenziale per assicurare il nostro approvvigionamento di materie prime estere a condizioni di acquisto minori, a migliori costi e a prezzi internazionali.

Ora, per difendere questa nostra impostazione economica e questa nostra situazione, anche valutaria, nel settore degli scambi con l'estero, e con essa difendere la nostra larga e libera possibilità di importazioni, che servono anche ad equilibrare il mercato interno di produzione e di consumo, dobbiamo concludere che la via da seguire è quella di difendere le esportazioni; e difenderle non soltanto nel loro stato attuale, ma in un ritmo accrescitivo del quale non possiamo fare a meno; perché il ritmo accrescitivo delle vendite, sia sul mercato interno, sia sul mer-

cato estero, è la conseguenza indispensabile e nello stesso tempo il postulato di tutti gli ampliamenti industriali che si sono fatti e che sono ancora in corso, specialmente per quanto riguarda la parte dell'ammodernamento e degli ulteriori previsti miglioramenti ed ampliamenti tecnologici.

Ciò è anche estremamente necessario in ordine ai livelli produttivi ed ai miglioramenti che abbiamo sin qui ottenuto, i quali non sono, purtroppo, fine a se stessi. In questa tendenza, che è ormai assodata come tendenza generale, per cui un processo tecnologico scavalca i precedenti con una rapidità fantastica, soltanto la possibilità di sviluppo di un determinato volume di vendite consente un ammortamento adeguato alla velocità con la quale prosegue il miglioramento tecnologico, e conseguentemente alla velocità con cui cadono in obsolescenza gli impianti.

Ma l'incremento delle nostre esportazioni, anche in relazione all'attuale incremento delle esportazioni, è necessario anche per un'altra fondamentale ragione: quella di non trovarsi con un improvviso ed imprevisto forte *deficit* della bilancia commerciale, al quale bisogna fare fronte prelevando dalle riserve di oro e di valuta convertibile.

Ora, perdurando questo aumento delle importazioni e considerando invece l'andamento delle esportazioni, la prima osservazione che dobbiamo fare è che l'aumento delle importazioni non è più destinato, come prima, a costituire il sopralco dell'aumento delle esportazioni; ma è destinato piuttosto — come ci dimostra una analisi merceologica sulla composizione delle importazioni — a fronteggiare i consumi. Infatti, non aumentano le importazioni di materie prime che verranno trasformate, che costituiscono l'alimento dell'industria per una produzione che sarà anche in parte destinata ai mercati esteri; aumentano le importazioni di beni di consumo. Perché? Perché quella lievitazione dei prezzi sul mercato interno, alla quale accennavo, mette, in tanti settori, la produzione nazionale in croce di fronte al miglior prezzo, al minor costo della produzione estera importata nelle condizioni nelle quali noi possiamo, fortunatamente, importare, cioè al cambio ufficiale.

BERTOLDI. Ella spiega così, allora, l'aumento delle importazioni?

TROMBETTA. L'aumento delle importazioni lascia un po' perplessi. Tale aumento, nella tipica nostra situazione e nella tipica nostra caratterizzazione di paese in fase di grande trasformazione industriale (quale il

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1962

nostro paese è avviato a divenire) ci può consolare soprattutto quando si nutra di materie prime destinate ad essere lavorate e riesportate.

BERTOLDI. Ma è evidente anche la presenza di un aumento dei consumi.

TROMBETTA. Certo, lo sappiamo che vi è un aumento dei consumi (non voglio generalizzare; desidero solo dare delle indicazioni per commentare a fondo l'andamento delle importazioni), un aumento che è in parte fronteggiato dalla produzione nazionale e in parte deve trovare il suo conforto nelle importazioni. Però sta di fatto che la caratterizzazione precedente delle importazioni era di un tipo; oggi vi è la tendenza a spostarsi su di un altro tipo di caratterizzazione, cioè la preminenza di importazioni di beni di consumo rispetto ad importazioni di materie prime e di semilavorati.

PRETI, *Ministro del commercio con estero*. È l'economia che si sviluppa.

TROMBETTA. Certamente, questa è l'osservazione che ha fatto l'onorevole Bertoldi. Una parte è economia che si sviluppa, ma, onorevole ministro, io spero che ella non voglia sottovalutare la mia osservazione, perché l'economia italiana non si sta sviluppando soltanto nel 1962: ha cominciato a svilupparsi già dal 1959 e dal 1959 la caratterizzazione del nostro fenomeno importativo è quella che le dicevo io. Oggi va cambiando e glielo segnalo perché, le ripeto, è un fenomeno che comincia a delinearsi e va considerato. Perché? Le ho fornito anche la ragione: molti prodotti di importazione costano già molto meno, oggi, rispetto alla produzione nazionale e costeranno tanto meno domani, se continuerà questa lievitazione dei prezzi all'interno, una delle cui cause, le ho detto, è, per esempio, la politica fiscale che si sta facendo in Italia.

PRETI, *Ministro del commercio con l'estero*. Varia da settore a settore. Per esempio, i nostri frigoriferi e macchinari affini hanno invaso il mercato francese. In Francia comprano frigoriferi e prodotti di questo genere dall'Italia perché i nostri costi sono bassi. In altri settori, magari, i francesi producono a costi più bassi dei nostri e noi compriamo dalla Francia quei prodotti.

BERTOLDI. Vi è un processo di differenziazione dei consumi.

TROMBETTA. Tanto di guadagnato, se possiamo esportare.

PRETI, *Ministro del commercio con l'estero*. Bisognerà pure che compriamo pro-

dotti industriali da questi paesi dove ne vendiamo molti dei nostri.

TROMBETTA. Se esaminerà le importazioni, signor ministro, si accorgerà che quei prodotti non sono neanche calcolati, perché in gran parte sono beni strumentali. D'accordo con lo specifico settore dei frigoriferi che ella ha citato, ma è un piccolo settore. Ma i beni strumentali e le macchine fanno già parte del mio conteggio perché sono importazioni che servono a loro volta a produrre qualche cosa che può costituire, di nuovo, un elemento di rilancio della produzione italiana sui mercati esteri. Quello che a lei spiace sentirsi dire — e me ne rendo conto — è questo (ed io invece glielo voglio ripetere): le importazioni rischiano di aumentare non per costituire il sopralco naturale ad un ampliamento produttivo nazionale e quindi la premessa per un aumento delle esportazioni, ma per fare la concorrenza ad una produzione nazionale i cui costi sono in lievitazione. Ed allora ella, come ministro del commercio con l'estero, deve farvi attenzione, perché nella politica governativa deve dire la sua parola. La dirà al ministro delle finanze ad un certo momento, la dirà al ministro dell'industria in altro momento, la dirà al Presidente del Consiglio in un altro ancora. Io la devo dire a lei in questa circostanza.

PRETI, *Ministro del commercio con l'estero*. Naturalmente noi facciamo il possibile per mantenere i costi bassi, ma ella certamente non può affermare che i costi in Italia, che sono aumentati soprattutto in relazione alla voce « manodopera », siano aumentati di più che negli altri paesi.

TROMBETTA. Lasciamo stare il problema del costo della manodopera. Una prova indiretta del rallentamento dei piani produttivi della nostra industria l'abbiamo osservando proprio, come dicevo, l'andamento delle importazioni di materie prime.

Io non mi dilungo adesso, pur avendo fatto la rilevazione dei dati, a darne la documentazione. Se si importa meno materie prime, ciò è perché si prevede di avere minore necessità anche per l'esportazione e per il volano di scorte necessario alla produzione. Per contro, è sintomatico che l'aumento delle importazioni globali riguardi i beni strumentali e i beni di consumo come appunto osservavo dianzi. Qualcuno, nell'udire questa affermazione, rimane perplesso, forse perché non si è preso mai la briga di andare ad approfondire la composizione merceologica delle nostre correnti di importazione; ma vi sono di quelli che non sono neppure convinti che il rallen-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1962

tamento delle esportazioni sia per noi assai più dannoso che non per i paesi esteri nostri principali concorrenti.

Si dice che in questo caso noi potremo esaurire il nostro consumo interno, collocare all'interno la nostra crescente produzione industriale. Ma questa è una tesi sulla quale in verità sarebbe pericolosissimo illudersi. E qui mi richiamo a qualche opportuno commento fatto dal relatore per la maggioranza, sulla composizione delle nostre esportazioni. Queste hanno un grande sviluppo nel M.E.C.; noi ce ne compiaciamo e ci auguriamo di poter continuare ad alimentarle, ma non dimentichiamoci neppure che i maggiori concorrenti nostri sono proprio nel M.E.C. e che il giorno in cui dovesse avvenire una inversione di congiuntura ed in cui questi nostri concorrenti dovessero temere un po' di più la nostra industria e conseguentemente la nostra capacità di penetrazione, essi farebbero molto presto a danneggiare, ostacolando, le nostre possibilità esportative nei confronti dei loro mercati.

L'onorevole De' Cocci, ad un certo punto della sua relazione, si compiace che l'economia mediterranea si vada trasformando e che l'Italia sembri destinata a ridivenirne il centro delle maggiori attività e dei maggiori scambi culturali e commerciali. Debbo invece fargli osservare, a questo riguardo, che i nostri scambi, ad esempio, nei confronti dei paesi del vicino oriente sono in assoluta regressione. Bisogna quindi fare, sotto questo profilo, una politica che guardi veramente all'attuale caratteristica composizione direzionale delle esportazioni ed eventualmente le integri e le corregga.

Sono anch'io pienamente d'accordo, onorevole ministro, che si debbano tenere presenti gli scambi anche con i paesi d'oltrecortina; tutta la tastiera deve essere tenuta presente, nessuna possibilità deve essere lasciata cadere. Le industrie in particolare della Germania, della Francia, dell'Inghilterra, hanno oggi lasciato molto fare all'industria italiana, perché erano molto, molto impegnate e perché i loro termini di consegna erano molto più distanziati di quel che possa permettersi di fare, in materia di consegne ai mercati di consumo, la produzione italiana. Ma questa è la situazione del momento, onorevoli colleghi.

Se ora mi si vorrà consentirlo, prima di sviluppare questa prima conclusione, e cioè l'esigenza di difendere e possibilmente migliorare con tutti i mezzi, direi con le unghie e con i denti, il livello delle nostre esporta-

zioni, vorrei dedicare qualche brevissima considerazione alla bilancia dei pagamenti. Al 30 giugno 1962 la bilancia dei pagamenti presenta un *deficit* netto e ciò per il secondo semestre consecutivo. Anche questo segnale perché è un dato che ad un certo momento può diventare preoccupante. E ciò dico senza eccessivi e preconetti pessimismi, perché non siamo qui per fare del pessimismo né di comodo né di maniera, che la materia — fra l'altro — non consente. Qui si deve infatti parlare, e noi vogliamo parlare, in termini tecnici e responsabili.

Al 30 giugno, dicevo, la bilancia dei pagamenti presenta, per il secondo semestre consecutivo, un *deficit* netto, il primo che si verifichi dopo tanti anni, di 118,8 milioni di dollari nei confronti di un supero, al 30 giugno 1961, di 65 milioni di dollari. E allora abbiamo non solo la perdita di 118,8 milioni di dollari, ma anche la perdita di quel supero, che io sommo, poiché mi sembra questo un criterio economicamente esatto. Il *deficit* sale quindi a 183 milioni di dollari. E allora, con un *deficit* di 183 milioni di dollari, si devono mobilitare quelle famose riserve di oro e di valute convertibili per pagare una parte del saldo passivo della bilancia commerciale.

Nulla di grave, perché effettivamente le riserve sono i polmoni che sopperiscono a questi andamenti, anche differenziati nel tempo, della bilancia commerciale e della bilancia dei pagamenti. Bisogna però esaminare le cause. Quindi, nulla di male se in un semestre o in un determinato anno occorre prelevare dalle riserve per pagare un saldo passivo nella speranza che la situazione si capovolga. E qui le do ragione, onorevole ministro, perché dal 30 giugno le cose sembra vadano migliorando. Ciò non toglie che, quando il fenomeno comincia a verificarsi dopo tanti anni che non si verificava più, esso vada seguito. Lo segnalo quindi alla sua attenzione.

Le ho fatto anche un lavoro di ricerca delle cause, anche se ella mi dirà di non averne bisogno. Quali possono essere le cause di questo fenomeno, che si sta verificando già in due semestri consecutivi e probabilmente non si ripeterà in questo secondo semestre del 1962, come vivamente mi auguro?

Osservo che le partite correnti (praticamente la bilancia commerciale più le altre) sono più o meno rimaste uguali al 1961 e quindi non influiscono molto su questo saldo passivo della bilancia dei pagamenti. Le partite invisibili non influiscono perché, anzi, per somma algebrica, sono aumentate di 30 milioni di dollari. Infatti è aumentato il gettito

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1962

del turismo di 27 milioni di dollari (e qui non vi è da dire altro che le correnti turistiche meritano che si alimentino sempre di più, perché costituiscono veramente un pilastro fondamentale delle partite invisibili della nostra bilancia dei pagamenti; meritano, queste correnti, uno sforzo fatto con tutti i mezzi propagandistici, investimenti, incoraggiamenti ed incentivazioni); le rimesse degli emigranti sono aumentate di 44 milioni di dollari; i noli sono rimasti più o meno stazionari, perché l'ammodernamento delle navi e la maggiore velocità hanno compensato in parte il minore ricavo dei noli che certamente ha cominciato già a farsi sentire. Infatti prima eravamo ancora sotto i *time charters* di 5-6 anni antecrisi, mentre oggi questi contratti vanno scadendo e si deve noleggiare a noli che sono circa un terzo di quelli di cinque anni fa. I noli, dunque, sono stati pressoché stazionari, salvo un lieve aumento.

Per contro, abbiamo avuto interessi passivi aumentati e abbiamo avuto un fortissimo esborso, di 57 milioni di dollari, per brevetti. E questa è una spesa che dobbiamo ritenere produttiva perché certamente la gente non paga a vuoto i brevetti. Vuol dire che, per altro verso, ci verranno le contropartite di questi investimenti.

E allora ci si domanda: se tutte queste voci hanno più o meno avuto questo andamento, che cosa rimane? Rimane il movimento di capitali, al quale è da imputare l'inversione dell'andamento della nostra bilancia dei pagamenti.

Esaminiamo le entrate di capitali esteri che vengono in Italia e le uscite di capitali italiani che vanno all'estero. Nel primo semestre del 1961 le entrate superavano le uscite di 30 milioni di dollari. Nel primo semestre del 1962 le uscite hanno superato le entrate di ben 84 milioni di dollari; il che significa uno sbilancio di 131 milioni di dollari. Abbiamo avuto un peggioramento nel primo trimestre 1962 rispetto al 1961 di 115 milioni di dollari. Nel secondo semestre del 1962 il peggioramento rispetto al primo semestre del 1961 è aumentato a 160 milioni di dollari. In complesso, nel primo semestre del 1962, le uscite di capitali hanno superato le entrate di circa 143 milioni di dollari.

Ma le dimensioni sembrano ancora maggiori se consideriamo gli investimenti dell'estero in Italia, al netto dei disinvestimenti (perché vi sono i capitali che vengono e quelli che si disinvestono). Questi investimenti sono cresciuti nel primo semestre 1962, rispetto al primo semestre 1961, da 293 a 403 milioni di

dollari; quindi 110 milioni di dollari che giocano a favore. Ciò lascia ancora più perplessi sul conteggio finale della differenza negativa dei 143 milioni di dollari.

I prestiti dall'estero sono diminuiti di 12 milioni di dollari contro un *surplus* di 60 milioni di dollari dello scorso anno.

Abbiamo esaminato la bilancia dei pagamenti partita per partita. Rimangono le rimesse di banconote italiane, che salgono da 200 a 454 milioni di dollari. Dovrebbero soprattutto riguardare gli investimenti finanziari italiani all'estero. Di che cosa si tratta in realtà? È una fuga di capitali? È un po' presto per dirlo, ma il fenomeno va responsabilmente considerato anche in vista di un suo futuro sviluppo, per vedere se vi sia da temere che effettivamente si verifichi questo drenaggio, il quale, purtroppo, non sarebbe che una conseguenza di quella sfiducia e di quella psicosi che permea la situazione economica nazionale, scoraggia le iniziative e risente dello stillicidio inesorabile di una politica fiscale che va a cercare tutti gli angolini per imporre nuove tasse. Ella, signor ministro, ne sa qualche cosa, perché svariati settori che interessano direttamente il suo dicastero non sono andati immuni da questo stillicidio.

Abbiamo visto, dunque, l'andamento piuttosto anomalo della nostra bilancia dei pagamenti. La situazione, comunque, va attentamente sorvegliata, anche se, nonostante tutto, i margini di manovra, ai fini di una azione anticiclica e antinflazionistica, sono ancora larghi, come è dimostrato dalle assai cospicue riserve di cui tuttora disponiamo; del resto, in questo momento, abbiamo mantenuto le posizioni per quanto riguarda le esportazioni.

Una politica delle esportazioni, la quale forma il principale oggetto dell'attenzione e degli interventi del Ministero del commercio con l'estero, non può tuttavia fondarsi soltanto su strumenti tecnici ed economici. Occorre creare le premesse psicologiche per il miglioramento dei nostri traffici, incoraggiando i nostri operatori economici, mortificati dalla programmazione, dalle nazionalizzazioni, dal fiscalismo, da una politica della spesa pubblica disgiunta dalla valutazione delle conseguenze di una troppo pesante politica tributaria. Il cittadino constata che, quando si vuole fare una spesa, non ci si preoccupa, prima, di accertare se vi siano i danari e se essi possano essere prelevati senza mortificare determinati settori produttivi; sul piano economico tutto si somma, ma anche tutto si sottrae!

Compito del Governo è dunque, prima di tutto, di togliere finalmente il mercato da una

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1962

situazione sulla quale riteniamo nostro dovere richiamare, onorevole ministro, la sua attenzione, anche a costo di sentirci rimproverare un pessimismo di maniera e di comodo. L'amico senatore Bo ha parlato, alludendo a certe valutazioni pessimistiche dell'opposizione, di « discorsi delle cornacchie »; ma, anche a costo di essere catalogato fra le cornacchie, sento il dovere di segnalare responsabilmente che la situazione non è così brillante come viene euforicamente descritta nei discorsi domenicali di qualche ministro; ai quali discorsi, strano a dirsi, fanno seguito, il lunedì, reazioni diametralmente opposte degli ambianti di borsa...

PRETI, *Ministro del commercio con l'estero*. Quei discorsi servono da contrappeso a quelli dell'onorevole Malagodi.

TROMBETTA. Sta di fatto che la teoria, anche sul piano economico, non può prescindere completamente dalla psicologia degli uomini. Ecco perché una fondamentale premessa per l'espansione delle nostre esportazioni consiste nel restituire fiducia e slancio agli imprenditori.

DE' COCCI, *Relatore*. Non si deve però spaventare gli operatori economici più del necessario.

PRETI, *Ministro del commercio con l'estero*. L'onorevole Trombetta è obiettivo: è il segretario del suo partito che esagera un poco!

TROMBETTA. Se pur fosse così, si tratterebbe di un necessario contrappeso all'eccessiva euforia di altri.

Per quanto riguarda, poi, gli strumenti e i mezzi che possono sostanziare questa politica delle esportazioni, concordo con la diligente, intelligente ed accurata disamina che di questa materia ha già fatto il relatore.

Non mi dilungo sulla questione del rimborso dell'I.G.E. dovuta sulle vendite effettuate a paesi esteri, perché ella, onorevole ministro, ne ha fatto oggetto di una lunghissima risposta ad una mia interrogazione, e la ringrazio. Dalla risposta si evince che ho ragione io e che ella non ha potuto ancora dare una soluzione adeguata al problema, poiché è questione di fondi, che non dipende da lei. Le raccomando solo che ella riesca, con la sua convincente e persuasiva azione, in sede di Consiglio dei ministri, ad ottenere i fondi che possano finalmente mettere l'erario in condizioni di sistemare l'arretrato. Sino a quando ella non avrà fatto ciò, non risolverà il problema, mentre oggi, con gli stanziamenti normali, il problema si potrebbe ritenere risolto,

se non vi fossero gli arretrati. È necessario quindi uno stanziamento straordinario, senza il quale ella continuerà a trascinarsi una situazione di pesantezza che riversa, tra l'altro, una luce poco simpatica, di mancato o non buon funzionamento della burocrazia e della amministrazione, mentre sappiamo che gli uffici si sono perfettamente messi in linea e funzionano. Per provvedere sono necessarie soltanto l'adeguatezza e la tempestività dei fondi occorrenti.

Il relatore non ha parlato in merito ad una azione di remora che il ministro del commercio con l'estero dovrebbe fare nei confronti del suo collega delle finanze, tutte le volte che qualche provvedimento fiscale interviene a scombusolare i settori operativi che rientrano nella sua competenza. Quel provvedimento, sul quale abbiamo detto fiumi di parole, quello che colpiva con l'I.G.E. i passaggi di merce allo Stato estero, è andato bene o male, ma non ha connaturato in sé neppure l'emendamento fondamentale che sorreggeva la legge. Esso è stato accettato solo in linea di ordine del giorno e quindi di raccomandazione al Governo. Le rivolgo una preghiera vivissima, a nome degli operatori importatori e degli industriali che importano direttamente le loro materie prime: la raccomandazione di non dimenticare il provvedimento e di seguire soprattutto la stesura delle norme applicative, che sono quelle che dovranno tener conto di quell'ordine del giorno, in modo che esso non sia dimenticato, visto che l'emendamento non è stato inserito nella legge.

Le chiederei anche, onorevole ministro, che l'aumento sulle tasse di bollo sui documenti di trasporto fosse emendato nel miglior modo possibile, per non gravare su costi che sono oggi cospicui, specialmente distributivi. Siamo una penisola; abbiamo una certa conformazione: dobbiamo preoccuparcene, altrimenti il divario dei costi e dei prezzi tra nord e sud si acuirà e invece di raggiungere un equilibrio dell'economia si accentuerà lo squilibrio. Siamo arrivati al punto che, per trasportare il caffè da Genova o da Milano a Palermo, occorrono 27-30 lire al chilo, se si vuole un servizio ben fatto, con resa precisa. La cosa è enorme! Questo dei trasporti, è un settore con il quale non si può scherzare fiscalmente, poiché pregiudica i costi in generale e conseguentemente i prezzi di vendita.

Siamo d'accordo con il relatore sull'azione affidata all'I.C.E. per la sua prevista funzione istituzionale; bene se si potranno aumentare i fondi a disposizione; benissimo per quanto è stato auspicato a proposito del rafforza-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1962

mento del bilancio del dicastero del commercio con l'estero.

Non mi dilungo sul potenziamento delle rappresentanze commerciali: ne abbiamo parlato molto in Commissione ed in quella sede ella, signor ministro, ha preso nota dei diversi ordini del giorno in tal senso. Siamo d'accordo sulle iniziative adottate nel campo della qualificazione professionale, la quale potrebbe andare oltre la preparazione dei quadri burocratici del Ministero e degli organismi destinati a realizzare la *promotion*, e potrebbe essere messa a disposizione dei privati operatori, o con gli stessi strumenti — le scuole — dopo questo primo anno di sperimentazione, oppure attraverso qualche altra cosa del genere, da istituire nei principali centri produttivi e soprattutto in quelli interessati alle esportazioni.

D'accordo altresì su quanto ha scritto il relatore in merito all'assicurazione dei crediti all'esportazione. Abbiamo apprezzato la sua azione, signor ministro (ella vede che quando le merita, non lesino le lodi!), per far aumentare il *plafond* a 270 miliardi. So benissimo che lei ne voleva 300, e faceva bene a volerli. Mi consta anche che il funzionamento della gestione del comitato procede piuttosto bene. Rispondendo ad una mia interrogazione, ella mi ha tranquillizzato per quanto riguardava il sospetto di discriminazioni tra industria pubblica e privata in materia di assicurazioni, e mi dichiaro soddisfatto dei chiarimenti che mi ha dato a questo proposito. Dico solo che quel famoso principio in virtù del quale si può considerare la materia (intendo la materia specifica dell'assicurazione dei crediti alla esportazione contro i rischi politici e catastrofici) non soltanto in funzione di uno stretto criterio attuariale, è ormai validamente acquisito in molte altre legislazioni, da quella tedesca a quella inglese. In altre parole, ella, onorevole ministro, con 270 miliardi può andare molto oltre tale cifra, nel senso che noi possiamo coraggiosamente e responsabilmente sganciarci dal concetto secondo il quale i 270 miliardi dovrebbero rappresentare la cifra assicurata. Questo non si verifica in nessuna parte del mondo: il *plafond* rappresenta il rischio rispetto alla cifra assicurata.

Vada da sé che se ella impegna l'intera cifra per assicurare, facciamo caso, tutte le esportazioni in direzione di paesi che *a priori* si sa che non pagheranno, allora la cifra del rischio coincide con quella assicurata. Ma in una gestione equilibrata, quale è quella che sostanzialmente si sta facendo, è quanto meno scioccamente prudente rinunciare ad assumere

iniziative in funzione di questo principio restrittivo, che non ha nessun fondamento attuariale. Prova ne sia che, escluso il caso della Turchia, la gestione è stata largamente fronteggiata (compresa una parte dei rischi della Turchia) dal monte-premi, e nulla è stato chiesto allo Stato. Tanto che lo Stato italiano si è abituato male, perché i miliardi stanziati li concede il primo anno, quello di competenza, poi sembra dimenticarsene perché nessuno glieli ha chiesti. Invece questa somma dovrebbe essere accantonata, per costituire quella riserva matematica, senza la quale non sarà possibile fronteggiare i danni che potrebbero sopravvenire in un determinato momento. Nella storia della gestione inglese di queste assicurazioni si verificò, molti anni or sono, non ricordo bene, un caso di questo genere: ad un dato momento, il Brasile non ha pagato; ebbene, questo fatto avrebbe mandato a gambe all'aria la gestione se non vi fosse stata la tesaurizzazione, attraverso gli accantonamenti, dei contributi statali precedentemente versati e non spesi.

Prego, quindi, l'onorevole ministro di vedere se sia il caso di correggere, per questo particolare stanziamento, il principio della contabilità generale dello Stato, secondo il quale dei fondi che non sono stati utilizzati non si tiene più conto negli esercizi successivi. Invece, sarebbe molto opportuno tenerne conto e convalidarli per il caso di un'eventuale successiva loro utilizzazione.

Avviandomi a concludere, vorrei trattare qualche problema di dettaglio, che ho avuto incarico da diversi settori operativi, di esporre, signor ministro.

Per quanto riguarda gli accordi che vanno via via prendendosi in sede di Commissione economica europea, nell'ambito del M.E.C., gli operatori economici rivolgono una viva raccomandazione (e credo che sia una raccomandazione generale degli operatori di tutti i paesi del M.E.C.) di circoscrivere nei limiti minimi le formalità, le quali costituiscono intralci non indifferenti.

Abbiamo lavorato affannosamente per tanti anni, e bene, per sburocratizzare, mentre si liberalizzavano gli scambi; adesso rischiamo di irretire nuovamente gli scambi attraverso molte formalità e regolamentazioni, che si ha la sensazione potrebbero forse essere evitate, tanto più che sono regolamentazioni e formalità che hanno un carattere transitorio, perché il giorno in cui si arriverà alla fase finale dovranno essere completamente eliminate.

Allora, ci si domanda: perché torturare gli operatori in attesa, diciamo, di questa

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1962

radiosa metà? Cerchiamo di semplificare e di oberarli il meno possibile.

Desidero farle un caso solo, come esempio: la regolamentazione dell'importazione dei cereali, è considerata una cosa pesantissima, che forse potrebbe, con una sua proposta, rilanciata in sede di M.E.C., essere migliorata. Si richiede, oggi, il certificato di esportazione e di importazione del Ministero del commercio con l'estero, che è competente al rilascio. Siamo rientrati praticamente nel sistema delle licenze.

Un altro aspetto pesantissimo, per esempio, è il problema della validità delle licenze, del quale vi sarebbe molto da dire, ma che lascio soltanto intravedere nelle sue negative conseguenze sul piano della operatività pratica.

Un particolare desiderio, signor ministro, portare alla sua attenzione: si pretende, per le operazioni, una cauzione sino al 6 per cento e si stabilisce poi, addirittura, che per svincolare la cauzione, qualora l'operazione non fosse stata effettuata, occorre un decreto del Ministero delle finanze. Sembra veramente eccessivo passare da una competenza ministeriale all'altra, con la prescrizione di un decreto, quando l'operatore economico, una volta dimostrato che l'operazione non è stata fatta, dovrebbe tranquillamente svincolare la cauzione senza ulteriori formalità.

È indispensabile, invece, una politica diretta a semplificare queste operazioni e a non deludere le attese degli operatori, proprio ora che stiamo per arrivare alla meta della maggiore liberalizzazione. Pertanto, si eviti di intricare maggiormente la loro operatività.

Sempre su questo punto, vorrei far rilevare che tutte quelle documentazioni (D-1 D-2, D-3), sono molto interessanti, ma sarebbe molto opportuno che la burocrazia del nostro dicastero del commercio con l'estero potesse studiarne una semplificazione da proporre in sede M.E.C.

Ma vi è un altro punto che desidero ricordare: quello dei contingenti tariffari preferenziali *extra* M.E.C., i quali hanno portato tutto uno scombussolamento. Prendiamo ad esempio il caffè: una determinata parte dell'importazione globale da mercati *extra* territori oltremare del M.E.C. può essere fatta a tariffa preferenziale. Allora che cosa si è fatto? Molto semplicisticamente si è più o meno assegnato un contingente presso le varie dogane, un contingente del contingente, sul quale, poi, più o meno hanno applicato tutti gli importatori. Questo contingente, ora, in talune dogane è esaurito e in

altre non ancora. Nel caso specifico del caffè, mi pare che la differenza di dazio sia di lire 12 il chilo, ma per altre merci la differenza è più cospicua e soprattutto il volume delle operazioni è molto superiore. È successo che chi operava in una certa dogana ha potuto sdoganare a tariffa ridotta, mentre chi operava in una piazza doganale dove il contingente era esaurito ha pagato il dazio pieno o ha mandato a sdoganare la merce in altra dogana che aveva ancora un contingente. Un disagio che ha creato seri inconvenienti, anche con una proiezione economica negativa non indifferente. La prego perciò, signor ministro, dato che la competenza in questo caso è divisa fra tre dicasteri (commercio estero, industria e finanze), di convocare una riunione delle categorie per cercare di trovare un sistema che consenta di applicare automaticamente i contingenti preferenziali, senza che ne possa fruire più l'uno operatore che l'altro. Credo che qualcosa sia stata già studiata dagli operatori; qualcosa hanno già da proporre probabilmente gli uffici dello stesso Ministero delle finanze e forse del Ministero del commercio con l'estero. Il sistema c'è. Un giorno io glielo avevo brevemente accennato e non la voglio tediare oltre: è il sistema proporzionale, da applicarsi nel momento stesso in cui si effettua l'importazione. Se ella vorrà prendere l'iniziativa della riunione tecnica, si potrebbe studiare e proporre concretamente una formula, anche nel M.E.C.

Con ciò ho concluso le mie osservazioni a questo bilancio. Mi riporto alla nostra preoccupazione principale, che discende dall'esame dell'andamento della nostra bilancia commerciale. La nostra preoccupazione è che si mantenga il più alto possibile il livello delle nostre esportazioni. Siccome nel M.E.C. la maggior parte dei nostri scambi con l'estero trova un'espressione importante, è bene che si tenga presente che proprio nel M.E.C. bisogna assicurare ai nostri operatori quell'uniformità e parità di trattamento, che naturalmente è la base per poterli mantenere su di un piano di competitività e di concorrenza.

A questo proposito, voglio, signor ministro, farle un esempio, che mi viene in mente proprio in questo momento. Noi, come ella sa, aspireremmo a vedere esportata nel Regno Unito una parte della nostra produzione di frutta candita, che non riusciamo invece ad esportare se non per una piccolissima parte, mentre la parte del leone viene fatta dall'industria francese, la quale gode di uno

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1962

sfacciatissimo premio di esportazione, che è ricavato attraverso un gioco di rimborsi sulla temporanea importazione dello zucchero. Allora, signor ministro, la prego di esaminare se, quando si discute di queste cose in sede di armonizzazione, sia il caso di cominciare a denunciare — perché vedo che gli altri non fanno tanti complimenti nei nostri confronti, quando apparentemente o realmente scantoniamo rispetto agli obblighi assunti — questo trattamento di favore, che non è assolutamente tollerabile. Diversamente, si adotti anche in Italia lo stesso sistema, in modo da mettere in analoga posizione l'esportatore italiano.

Sempre in sede di armonizzazione, le ricordo, signor ministro, l'opportunità di armonizzare le condizioni di competitività tra i nostri esportatori e quelli di altri paesi, anche del M.E.C., estendendo l'assicurazione dei crediti di esportazione anche ai rischi di insolvenza commerciale comune, perché ciò è ormai previsto da tutte le legislazioni, dalla francese alla tedesca, inglese compresa, e quindi dalle legislazioni di paesi del M.E.C. e fuori del M.E.C.

PRETI, *Ministro del commercio con l'estero*. Presenti un'apposita proposta di legge: è più facile che giunga in porto.

TROMBETTA. Otterrei ugualmente un magro risultato.

Ella dovrebbe, invece, avere, oggi, maggiori possibilità, perché dovrebbe e potrebbe inserire l'iniziativa in quella necessità di parificare e di assimilare le condizioni di tutti, nell'ambito del M.E.C.

Concludo dicendo che è sulle esportazioni che noi soprattutto richiamiamo l'attenzione dell'azione politica governativa, per vederle non solo mantenute sull'attuale livello e non oltre insidiate da quel logoramento di cui abbiamo qualche chiaro sintomo nel recente comportamento della nostra bilancia commerciale, ma soprattutto riavviate verso quell'incremento che sembra essere indispensabile supporto per lo sviluppo economico nazionale. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, rinviando ad altra seduta le repliche del relatore e del ministro.

**Deferimento a Commissione.**

PRESIDENTE. La VIII Commissione (Istruzione) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa as-

segnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

Senatore BALDINI ed altri: « Disposizioni sulle ore d'insegnamento eccedenti l'orario di cattedra negli istituti d'istruzione secondaria » (3931).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

**Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

*Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se sia a conoscenza e quali provvedimenti intenda adottare in merito alla situazione dei dipendenti dell'Ente autonomo mostra d'oltremare di Napoli, considerato che:

1°) nell'espletamento dei concorsi interni riservati al personale già in servizio non sono stati rispettati i termini stabiliti;

2°) da oltre dieci anni il personale impiegatizio percepisce la maggiorazione del 20 per cento sullo stipendio in modo difforme da quanto stabilito con l'articolo 14 del decreto-legge n. 722;

3°) gli arretrati spettanti al personale dipendente, con decorrenza dal gennaio 1961, saranno computati sulla base di quelli previsti dalla legge 5 marzo 1961.

(5164)

« ARMATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle poste e telecomunicazioni e della sanità, per sapere se — considerando che la pubblicità dei prodotti che influiscono direttamente sullo stato di salute dei cittadini (alimentari, medicinali, e igienici) fatta attraverso la radio e la TV, raggiunge il 68 per cento sul totale alla luce delle recenti rivelazioni sulle frequenti sofisticazioni di tali prodotti, molti dei quali risultano contenere elementi cancerogeni — fra gli altri provvedimenti decisi dai ministri competenti per la protezione della salute dei cittadini, intendono adottare anche scrupolose forme di controllo per interdire la pubblicità di quei prodotti che non offrono sufficienti garanzie igieniche e di genuinità, affinché i cittadini non

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1962

siano ingannati ed indotti all'acquisto di prodotti nocivi proprio attraverso la pubblicità fatta da un ente pubblico.

(5165) « BARBIERI, LAJOLO, SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del turismo e spettacolo e delle poste e telecomunicazioni, per sapere se non intendano intervenire con autorità ed urgenza presso gli organismi dirigenti della TV e del C.O.N.I., affinché concludano al più presto le trattative per la trasmissione in TV delle partite di calcio, che costituiscono uno degli spettacoli più attesi da milioni e milioni di teleabbonati; per essere informato, inoltre, se risponde al vero che le trattative in corso per il corrente anno siano state interrotte tra i due enti per la richiesta di lire 300 milioni annui da parte della Lega calcio italiana e per la offerta di lire 130 milioni da parte della R.A.I.-TV, e che, in conseguenza di ciò, si starebbe per disporre il non accesso degli operatori della TV negli stadi d'Italia dalla data del 31 ottobre prossimo; se — in considerazione delle notizie apparse sulla stampa in questi giorni — non sia il caso di richiamare energicamente gli enti citati ad un maggior rispetto degli sportivi italiani e dei telespettatori italiani, i quali già pagano prezzi troppo alti per i biglietti d'ingresso agli stadi, e canoni troppo alti per un servizio di televisione amministrato con soli criteri commerciali.

(5166) « CALABRÒ ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a sua conoscenza che, in aperta violazione delle norme della legge 13 maggio 1958, n. 308, molte imprese private si rifiutano di procedere alla assunzione obbligatoria della percentuale di sordomuti come dalla predetta legge prevista; se non ritenga opportuno intervenire per evitare che venga frustrato lo spirito della legge, il cui valore sociale è di evidente rilievo.

(25923) « ANFUSO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere — premesso che con lettera circolare del 19 febbraio 1962 n. 0333/M. 104/1-1 il Ministero dell'interno ebbe ad informare le Amministrazioni interessate che, con provvedimento in corso, adottato di concerto con il dicastero del tesoro, erano state apportate variazioni ai compensi dovuti ai medici civili incaricati del ser-

vizio sanitario presso il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza con decorrenza dal 1° gennaio 1962: che il provvedimento non ha trovato, fino a questo momento, pratica applicazione e che i medici interessati sollecitano nell'intento di poter ottenere la liquidazione dei nuovi compensi — quali provvedimenti intende adottare per ovviare all'inconveniente lamentato.

(25924) « CHIAROLANZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale e della pubblica istruzione, per conoscere in forza di quali disposizioni la gestione I.N.A.-Casa, l'ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione operaia di Roma e il servizio I.N.A.-Casa del ministero della pubblica istruzione, nel procedere alla assegnazione agli aventi titolo degli alloggi I.N.A.-Casa a riscatto, costruiti in Roma al quartiere Colle di Mezzo, ai sensi dell'articolo 8 della legge 26 novembre 1955, n. 1148, abbiano ritenuto di dover concedere a coloro cui, per effetto di regolare graduatoria, sono toccati alloggi siti al primo piano di ciascun edificio, congrui e talvolta notevoli appezzamenti di terreno libero da utilizzare come giardino.

« Tale concessione sembrerebbe infatti rivolta ad esclusivo vantaggio di un ristretto numero di privilegiati ed a lesione dei diritti degli altri assegnatari, atteso che l'area dell'intero comprensorio fu a suo tempo acquistata dalla gestione I.N.A.-Casa con il concorso di tutti gli attuali assegnatari.

« Premesso quanto sopra, l'interrogante chiede se non si ritenga opportuno impartire precise disposizioni perché si voglia procedere ad una più equa e razionale ripartizione del suolo tuttora ineditato, compreso quello attualmente già assegnato, suolo che è patrimonio comune della gestione I.N.A.-Casa e quindi di tutti indistintamente gli assegnatari, che hanno contribuito in misura determinante al suo acquisto.

(25925) « FERIOLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della sanità, per conoscere se e quale fondamento abbiano le insistenti voci relative agli inconvenienti che si verificherebbero negli ospedali riuniti di Napoli.

« In particolare, l'interrogante chiede di conoscere se sia vero che:

1°) i consiglieri preposti ai vari uffici non esplicano alcuna attività relativa ai loro compiti e ciò in quanto, in mancanza di un

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1962

idoneo compenso, ritengono prevalenti i loro interessi privati;

2°) gli infermi sarebbero costretti a continui ingiustificati e non documentati esborsi, sia per l'accettazione in ospedale che per ottenere lenzuola, coperte, assistenza o medicinali.

« L'interrogante, infine, chiede di conoscere i motivi che hanno determinato la cessione in appalto dei servizi accessori in precedenza gestiti in economia (barberia, giardinaggio, lavanderia, ecc.) e se sia vero che il personale presentemente addetto a tali attività sia stato destinato ad altri servizi, che richiedono personale altamente qualificato (infermieri e infermiere diplomati, ecc.).

(25926)

« ARMATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se è a conoscenza dello stato di disagio e di preoccupazione che si è determinato nella vasta categoria dei cacciatori e nella stessa Federazione italiana caccia a seguito della sentenza della Corte costituzionale relativa alla non obbligatorietà dei contributi.

« Considerate le attuali funzioni esercitate dalla F.I.C. per l'educazione dei cacciatori e per i servizi per il ripopolamento e la protezione della selvaggina, l'interrogante chiede di sapere se il ministero intende poter adottare misure per consentire alla Federazione italiana caccia di continuare ad assolvere tale funzione unitaria per la generalità dei cacciatori.

(25927)

« BARBIERI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici — dopo aver preso atto delle decisioni di soppressione della ferrovia Ora-Predazzo — sulla possibilità di intervento nel settore stradale delle Valli di Fiemme e di Fassa, con opportune migliorie sulla stradale delle Dolomiti, intervento che si appalesa urgente e necessario per rimediare al danno causato alle comunicazioni della eliminazione della ferrovia. Rilevano che il traffico sulla strada delle Dolomiti ha subito un enorme incremento, che ha toccato nella decorsa estate punte superiori del 30 per cento rispetto all'anno precedente; e che la rotabile è nel periodo delle grandi nevicate invernali intransitabile. Le Valli di Fassa e di Fiemme comprendono una popolazione residente di ventimila abitanti, con

auimenti imponenti nella stagione sciatoria e in quella estiva: ciò dà la misura dell'importanza e della gravità del problema.

(25928) « PICCOLI, CONCI ELISABETTA, HELFER, VERONESI, MITTERDORFER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere se siano a conoscenza dello stato di abbandono in cui trovasi il tempio dei Benedettini in piazza Dante a Catania: dentro il tempio-monumento nazionale che ospita tra l'altro il sacrario dei caduti in guerra, da lunghissimo tempo esistono abbandonate delle impalcature per costruzioni edilizie di cui però nessuno ha mai mostrato segno di occuparsi. L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se siano state stanziati delle somme per le riparazioni indispensabili del tempio, da quanto tempo siano state stanziati e per quale motivo non si provveda all'inizio ed alla esecuzione dei lavori di restauro.

(25929)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e del turismo e spettacolo, per conoscere, da ciascuno per la parte di sua competenza — così come già da tempo dall'interrogante richiesto con analoga interrogazione — che cosa intendono disporre con la massima sollecitudine per rimediare alla grave situazione di difficoltà del traffico, che già si verifica ogni giorno e più specialmente in quelli festivi e che si presenterà irrimediabile nella futura stagione estiva, lungo il tratto della via Aurelia che va dallo sfocio dell'autostrada Firenze-mare alla città di Viareggio. In questo tratto della via Aurelia si verificano lunghissime code di automezzi ed imbottigliamenti tali, da porre in pericolo la pubblica incolumità, in quanto non è assolutamente sufficiente a contenere la massa delle automobili dirette verso la riviera versiliese o rientranti in sede, massa che si farà ancora più imponente per il raddoppio in corso dell'autostrada Firenze-mare, il cui traffico già di per sé notevole è oggi alimentato dall'autostrada del sole.

« Il problema dell'insufficiente contenimento del traffico sulla via Aurelia nel tratto Casello di Migliarino-Viareggio è per di più aggravato dalla difficoltà di attraversamento del paese di Torre del Lago e dal passaggio a livello di Varignano. Questa situazione che, come abbiamo detto, costituisce una minaccia permanente per la incolumità delle per-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1962

sone e dei mezzi, provocherà, nel caso in cui debba perdurare, uno sviamento del traffico e delle correnti turistiche con enorme pregiudizio dei vitali interessi di tutte le località balneari della riviera versiliese, i cui abitanti, seriamente preoccupati, chiedono le misure più adeguate perché non debba essere pregiudicato un patrimonio turistico di sicuro e imponente sviluppo.

(25930)

« AMADEI LEONETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritiene opportuno disporre affinché siano prorogate le agevolazioni fiscali in favore delle operazioni di conferimento volontario di prodotti agricoli.

« L'interrogante si permette far rilevare che gli atti relativi alle operazioni di conferimento volontario dei prodotti agricoli erano esenti dell'imposta di bollo ai sensi dell'articolo 2 della legge 2 novembre 1951, n. 1297, e dell'articolo 7 della legge 10 luglio 1951, n. 541, e successive proroghe fino al 31 dicembre 1961 ai sensi della legge 6 maggio 1957, n. 337.

(25931)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno, come è augurabile per la serietà dell'amministrazione statale e di quella comunale e per confortare la speranza di quei cittadini che forse ingenuamente avevano creduto ormai destinate al fallimento le imprese di quelle forze che per tanti anni hanno fatto scempio della città di Roma, smentire le notizie apparse su un quotidiano economico, il quale ha scritto che:

1°) l'A.N.A.S. ha accordato alla società autostrade romane la concessione di un contributo per il primo tratto della Roma-Adriatico, cioè per il tronco che collegherà la capitale a Tivoli, Arsoli e Torano;

2°) il tracciato dell'autostrada, secondo il piano tecnico di massima che ha accompagnato la domanda della S.A.R., prevede l'attraversamento di Roma a raggera, con percorsi sopraelevati sugli impianti ferroviari e sulle zone verdi, con diramazioni Termini-Tiburtina, Termini-Salaria, Termini-Ciampino e Termini-Tirreno.

« Qualora le notizie fossero, purtroppo, rispondenti al vero, l'interrogante chiede:

a) se sia conforme alle regole, che dovrebbero guidare la pubblica amministra-

zione, la concessione di un contributo statale ad una società privata per la costruzione di un'opera della quale non vi è ancora un progetto preciso ed approvato;

b) se la procedura anomala non stia a significare l'accettazione di fatto, da parte dell'A.N.A.S., del piano presentato dalla S.A.R. e quindi anche della sopraelevata urbana, per definire la quale si attende un deliberato di una commissione interministeriale appositamente costituita;

c) se la commissione predetta può avere competenza in materia di piano regolatore di Roma e sovvertire ciò che è stato approvato dal ministro dei lavori pubblici e togliere valore di sostanza alla deliberazione del consiglio comunale, che dovrebbe pronunciarsi sulla opportunità o meno del cosiddetto "asse attrezzato" previsto dal piano regolatore della capitale, asse attrezzato che diverrebbe inutile o perderebbe il carattere di soluzione concentrata ed organica del traffico metropolitano, qualora dovesse realizzarsi l'autostrada interna al territorio comunale secondo il piano tecnico della S.A.R.;

d) quali provvedimenti il ministro interrogato intenda adottare per imporre il rispetto della legge e far fallire le manovre di quanti non hanno rinunciato a prendere iniziative per compromettere, più di quanto non sia compromesso, l'assetto urbanistico della capitale.

(25932)

« CIANCA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se intende disporre i più obiettivi accertamenti e prendere i conseguenti provvedimenti in merito alle gravissime violazioni di cui si è resa responsabile la ditta C.E.M.E. di Palermo:

1°) violazione delle leggi previdenziali a danno degli istituti previdenziali e delle maestranze con il versamento, sino alla data del 31 maggio 1962 di contributi inferiori alle ore effettivamente prestate;

2°) violazione delle leggi sul lavoro straordinario per quanto concerne il lavoro notturno e festivo;

3°) violazione delle leggi sulla tenuta dei libri contabili ufficiali;

4°) mancata applicazione dei contratti *erga omnes* e di tutti gli accordi interconfederali;

5°) mancata corresponsione delle percentuali di maggiorazione alle apprendiste im-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1962

piegate in lavori propri del personale adulto;

6°) mancata concessione delle ferie;

7°) mancato riconoscimento delle qualifiche alle operaie apprendiste alla fine del ciclo di apprendistato;

8°) imposizione ad alcuni dipendenti di ritenute erariali sui salari, contravvenendo all'articolo 6 del regio decreto-legge 19 ottobre 1944, n. 388, poiché trattasi di personale con salari settimanali, quindicinali e mensili inferiori alle 5.000, 10.000, 20.000 lire.

(25933)

« GRASSO NICOLOSI ANNA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se intende immediatamente intervenire, e con quali mezzi, per colpire e impedire che continuino a verificarsi le gravissime violazioni di leggi, norme e contratti di lavoro compiute dall'industria di confezioni in serie F.A.C.U.P. di Palermo ai danni delle maestranze e degli istituti previdenziali.

« Risulta infatti che la F.A.C.U.P.:

a) assicura la quasi totalità delle operaie per circa la metà delle ore effettivamente prestate, e assicura soltanto, per tredici o quattordici giorni al mese, quelle che usufruiscono degli assegni familiari, mentre consegna fuori busta paga le differenze di salario;

b) riduce notevolmente alle operaie apprendiste il periodo di ferie e l'entità della gratifica natalizia;

c) non riconosce le qualifiche per le mansioni effettivamente svolte a circa un terzo delle operaie, che hanno da tempo superato il periodo dell'apprendistato;

d) mantiene all'interno della fabbrica un regime di intimidazione, sopraffazione, inciviltà e di pieno dispregio per ogni norma e legge a tutela della libertà e dignità dei lavoratori.

« A tale riguardo solo qualche esempio: nella fabbrica l'uso dei gabinetti di decenza e la possibilità di dissetarsi e lavarsi è consentita alle operaie in due sole ore fisse della giornata, costringendo quelle lavoratrici che non hanno la possibilità di acquistare le bibite vendute da un uomo di fiducia della direzione a inumidirsi le labbra con i pannolini destinati alla stiratura; il 3 settembre scorso sei operaie, sospese dal lavoro, furono costrette a cambiarsi d'abito nello spogliatoio alla presenza del ragioniere e del portiere della ditta; le assenze di un giorno per indisposizione giustificata da certificato medico vengono multate con somme che vanno dalle 100 alle 300

lire; le numerose multe da cui vengono indirettamente colpite la quasi totalità delle lavoratrici non sono segnate sulla busta paga. (25934)

« GRASSO NICOLOSI ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere perché nella ripartizione dei sette miliardi per la costruzione di ospedali nel Mezzogiorno si sia esclusa Ascoli Piceno, che ha un ospedale assolutamente inadeguato ai bisogni della città ed incapace di poter essere modernamente e razionalmente sistemato, essendo collocato in un vecchio convento, per cui, malgrado i volenterosi sforzi degli amministratori, mai potrà soddisfare ai bisogni della popolazione ed alle esigenze dei moderni criteri di ricovero e di cura.

« L'interrogante chiede di conoscere se e quando, pertanto, sarà possibile provvedere coi fondi della Cassa, in quanto le richieste avanzate da anni, prima, all'alto commissario e, poi, al ministro per la sanità, si sono sempre trovate dinanzi all'asserita impossibilità di intervento per mancanza dei fondi. (25935)

« TOZZI CONDIVI ».

#### Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i criteri ai quali si è ispirata la R.A.I.-TV., a cui è affidato il monopolio dei servizi informativi radio-televisivi sotto controllo di apposito comitato governativo, nel recente servizio dedicato al 70° anniversario del partito socialista italiano, in cui la obiettiva verità storica (il cui rispetto costituisce in una democrazia un dovere sacro per tutti e in primo luogo per gli organi o gli strumenti dello Stato che è di tutti i cittadini e non di un partito o di una fazione) è stata gravemente e ripetutamente violata, attraverso la deformazione od omissione di fatti ben noti e di grande rilevanza per un corretto giudizio storico e politico, relativi sia al periodo anteriore al 1922 e al 1945, sia e ancora più agli anni dal 1946 ad oggi.

(1183)

« MALAGODI, BOZZI, FERIOLI ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

**La seduta termina alle 19.35.**

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1962

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 10,30 e 16,30:*

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

GUADALUPI ed altri: Nomina in ruolo degli allievi operai dell'Amministrazione della difesa (3914).

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3599) — *Relatore:* De' Cocci;

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (*Approvato dal Senato*) (3835) — *Relatore:* Lucchesi;

Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (*Approvato dal Senato*) (3224) — *Relatore:* Buffone.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3598 e 3598-bis) — *Relatore:* Dal Falco;

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (*Approvato dal Senato*) (3885) — *Relatore:* Nucci.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2721);

*e delle proposte di legge:*

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione dei campi sportivi (301);

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (2422);

— *Relatore:* Rampa.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazio-

nale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Istituzione del Commissariato per l'aviazione civile (*Approvato dal Senato*) (2687) — *Relatore:* Piccoli.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

*e della proposta di legge:*

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (1647);

— *Relatori:* Russo Spena, per la maggioranza; Nanni e Schiavetti, di minoranza.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori:* Dante, per la maggioranza, Kuntze, di minoranza.

8. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2971) — *Relatore:* Vicentini;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Sistemazione di debiti dello Stato (2066) — *Relatore:* Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) — *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1962

opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: FRANZO;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

REPOSSI ed altri: Modificazioni alle norme relative all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro nell'industria (879);

VENEGONI ed altri: Miglioramento delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (872);

— *Relatori*: Nucci, per la maggioranza; Venegoni e Bettoli, di minoranza.

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

PERDONÀ: Modifica dell'articolo 3 della legge 29 luglio 1957, n. 635 e successive modificazioni, relativa alla esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (*Urgenza*) (3162) — *Relatore*: Lombardi Giovanni;

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

11. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

---